

Per lo spazio culturale e cancelleresco veneziano del primo Trecento: tra Bonincontro, Castellano, Pietro Calò da Chioggia (e Marin Sanudo)

Antonio Montefusco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia; Université de Lorraine, France

Abstract The article investigates the main intellectual networks active in Venice in the early fourteenth century, particularly around chancery and religious circles. The investigation focuses on the figure of the notary Bonincontro, author of a Latin history on the mythical affair of the pacification between Pope Alexander III and Emperor Frederick Barbarossa. The writing of this history, its circulation, and Bonincontro's intellectual affair turn out to be significant because they weld these different milieus together at a time when Venice was rethinking its own history and projecting itself anew toward the Mediterranean.

Keywords Medieval Venetia. Bonincontro dei Bovi. SS. Giovanni e Paolo. Crusades and literature.

Sommario 1 Venezia senza umanesimo? – 2 Alle origini della *Hystoria* di Bonincontro. – 3 Osservazioni sul rapporto tra Castellano da Bassano e Bonincontro dei Bovi. – 4 Per la datazione dell'*Hystoria*. – 4.1 Bonincontro in cancelleria: le *Promissioni*. – 5 Intrecci domenicani e umanisti: il nodo Pietro Calò. – 6 Circolazione dell'*Hystoria* e umanesimo cancelleresco. – 7 Conclusioni.

1 Venezia senza umanesimo?

La Venezia della prima metà del Trecento è un caso di studio interessante per verificare la fecondità, che credo ancora particolarmente attiva, dell'approccio di Ronald G. Witt, il quale ha lasciato in eredità agli studiosi - tra molte cose - soprattutto l'ipotesi di lavoro di un umanesimo allo stesso tempo pluricentrico e di lunga durata, trasformandolo quindi in oggetto di studio anche di storia sociale, o, se si vuole, socioculturale.¹ In una visione più lineare, seppure ampiamente problematizzata dagli studi di lunga lena di Billanovich e della sua scuola o, in senso allargato, della sua posterità, che tendeva a vedere nel bipolarismo tra Firenze e Padova il grosso dell'innovazione culturale tre e poi soprattutto quattrocentesca, Venezia (ma non solo, com'è ovvio) rimaneva privata di una sua identità culturale allineata all'avanguardia per una serie di ragioni che non è agevole qui riassumere.²

Viene facile, però, ricordare due episodi che si configurano in parte come 'condanne' senz'appello della vita letteraria in laguna. Sono ben note, e quindi sarò particolarmente sintetico, le parole con cui Mussato ricorda come la città lagunare (e adriatica) fosse incapace di ospitalità verso la poesia (il dio Apollo) e i poeti (e i loro protettori): *Suspicis Adriacis dominantem fluctibus urbem? | Praemia castalia sunt ibi nulla deo. | Occidit in terris, si quis fuit emtor Agavae, | Et Maecenatem non habet ulla domus.*³ Giudizio ingeneroso, senz'altro, se pensiamo che qualche interscambio di spessore tra i due centri, lontani solo in ragione dell'identità municipalista, è ben registrato a cronologia sufficientemente alta e ai più alti livelli (basta pensare alla produzione di Pace da Ferrara, al consumarsi del Duecento, commentatore della *Poetria nova* e dell'*Ecerinis*, e alle esperienze poetiche del cancellier grande Tanto de' Tanti).⁴ Il secondo esempio si situa sulla fascia più bassa della cronologia che noi consideriamo, quindi scavalca la metà del secolo, ed è anch'esso notorio. Si tratta della mancata realizzazione del progetto di Petrarca di trasmettere alla repubblica veneta la sua eredità materiale più grande, inestimabile, e cioè i libri, per farne il nucleo di conservazione di una biblioteca pubblica. Le vicende si conoscono: la deliberazione del 1362 con cui il Maggior

¹ Vedi almeno i due volumi Witt 2000; 2012; per una discussione sull'approccio storico di Witt, cf. De Vincentiis et al. 2014.

² Billanovich 1976.

³ Padrin 1887, 26-7. Vedi anche, con toni simili, la risposta a Zambono d'Andrea, esiliato a Venezia, Padrin 1887, 33-5; sul poema e sulle sue fonti, Billanovich 1976, 55 (che lo attribuisce a Mussato); Witt 2003, 121-2; sul rapporto tra Mussato e Venezia, Modonutti 2012.

⁴ Stadter 1973; Billanovich 1976, 1: 66; Witt 2003, 118; Gargan 2011; su Tanto, cf. Pozza 1997, 367-8; 383-4; 2013, 197-201.

Consiglio approvò l'accordo, o convenzione, ma non impedì la dispersione del patrimonio; ed è bene ricordare come, tra questa data e la morte, il documento venne rescisso, e si consumò anche quella vicenda capitale per la storia della cultura occidentale che fu lo scontro con i quattro esponenti di una cultura universitaria aristotelica, e quindi di fatto arretrata, che portò al *De ignorantia* (e sui cui protagonisti intervenne Kristeller in una lezione magistrale alla Cini).⁵ L'intenzione di Petrarca era stata coltivata per anni, sulla base di un rapporto personale, com'era suo costume, con un'élite che a Venezia era innanzitutto politico-istituzionale (il doge Andrea Dandolo)⁶ e però cancelleresca (il Ravegnani),⁷ e anzi, la cancelleria si era trasformata, in forza di queste relazioni, in una sorta di 'feudo' del poeta, come ha avuto modo di dire Giuseppe Billanovich.⁸ Giustamente Arnaldi, in un articolo poco noto ma di grande penetrazione,⁹ vide nel fallimento dell'installazione di Petrarca sostanzialmente il naufragio dell'allargamento di questo nucleo anche a un ambiente laico, né universitario né professionale, che probabilmente a Venezia non rispose all'appello del poeta.

L'impegno del patriziato nella letteratura volgare - su cui però manca un quadro ancora completo - era forse l'aspetto più vistoso, per Petrarca (insieme al fascino per la cultura tradizionale emanata dallo *Studium* da parte di un nucleo probabilmente più ampio dei quattro averroisti del *De ignorantia*) per rinunciare all'idea e rivolgersi altrove;¹⁰ a Petrarca, però, dovette sembrare che Venezia avesse le forze e la capacità, non solo politica, di ospitare l'ambizioso progetto biblioteconomico, se nella lettera al Ravegnani poco prima della deliberazione del 1362 sosteneva di pensare sempre con una certa sorpresa al fatto che l'esistenza di una biblioteca pubblica non fosse stata realizzata prima del dogado di Andrea Dandolo: *quamvis, ut mihi appareat, admiratione non careat quod res talis altius quam illius tempore non inciderit.*¹¹

In anni recenti sono emersi interessanti dati soprattutto intorno al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, che fu sede di iniziative rilevantissime sul piano della cultura volgare e latina della città - vivente Marco Polo si realizzò in quella sede, come emerge in

⁵ Kristeller 1952; 1955.

⁶ Lazzarini 1930, 123-56; Mann 1976.

⁷ Pozza 2016.

⁸ Billanovich 1947, 310.

⁹ Arnaldi 1997.

¹⁰ Lazzarini 1930.

¹¹ Var. 43 cit. in Pastore Stocchi 1976, 550: «benché mi sembri che non manchi di de-
stare meraviglia che una cosa del genere non sia potuta accadere in un'età anteriore a
quella del Dandolo medesimo».

maniera sempre più precisa, una redazione latina aumentata del *Devisement*¹² ma anche crocevia di figure importanti sul piano della cultura religiosa, e più propriamente e maturamente tomistica, dell'epoca: pensiamo ai soggiorni qui fatti da Filippino da Ferrara ma soprattutto all'autoctono (di Chioggia) Pietro Calò, autore di un leggendario imponente - conservato in un testimone di cinque manoscritti presso la Marciana, all'oggi ancora inedito e solo parzialmente esplorato.¹³

Solo pochi dati per caratterizzare in maniera meno superficiale l'evocazione di questo insediamento domenicano. Nel 1318 a Torcello prende la sede vescovile Tolomeo da Lucca. Tolomeo era stato allievo, confessore e protagonista del processo di canonizzazione di Tommaso, e ne aveva reinterpretato l'insegnamento in senso spiccatamente pedagogico e attualizzante.¹⁴ Un esempio notevole dell'installazione di questo progetto 'egemonico' in laguna è dimostrato dalla traduzione veneziana del *De regno*, un trattato di Tommaso che Tolomeo aveva completato a Firenze nel 1300-02, e che viene volgarizzato in anni seguenti, ma non molto lontani, dalla canonizzazione dell'Aquinate, e trasmesso da un codice dotato di illustrazioni che possono essere messe in relazione con il programma architettonico e iconografico portato avanti dall'Ordine alla metà del Trecento, che trova nel *Trionfo di San Tommaso d'Aquino* di Lippo Memmi a Pisa uno dei suoi esempi più noti.¹⁵ Un altro segno notevole del successo della campagna domenicana è rappresentato dall'influsso che le tesi di Tommaso d'Aquino hanno sul capofila della seconda generazione umanistica, Albertino Mussato: nel *De lite inter Naturam et Fortunam*, composto a Malamocco dopo il definitivo allontanamento da Padova in seguito ai disordini del 1325, risolve il dibattito tra le due personificazioni con una finale apparizione di Cristo che sostiene che l'azione di entrambe sono sottoposte al controllo di Dio. La posizione è basata sulla *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino. Nel testo di Albertino, tra l'altro, si ricorda esplicitamente la recente canonizzazione di Tommaso, del 1323,¹⁶ e come è stato dimostrato, questo estremo periodo coincide con un'intensificazione delle letture teologiche, e in particolare tomistiche, da parte di Mussato.¹⁷ Senza farsi tentare da facili determinismi, è importante ricordare che negli anni '30 il fondo

¹² Sulla revisione veneziana latina fotografata (seppur malamente) in Z, Andreose, Mascherpa 2024, 158-63.

¹³ Poncelet 1910; Gennaro 1974.

¹⁴ Laurenti 1985-86.

¹⁵ Si tratta del ms Biblioteca Vaticana Chig. M. VIII. 158, su cui vedi Conte 2019; su Tolomeo, in generale cf. Blythe 2009.

¹⁶ Albertino Mussato 2021, 297.

¹⁷ Witt 2003, 150-4.

librario del convento è non solo ricchissimo, ma interessante, soprattutto sul lato dei classici, al punto di attrarre l'interesse di collezionisti come Oliviero Forzetta, che proprio presso i domenicani veneziani cerca dei libri che sono tornati all'attenzione degli intellettuali all'avanguardia: per esempio, i testi di Seneca.¹⁸ La ricostruzione di questo fondo, all'oggi, è ferma all'individuazione, pure meritoria, che ne ha fatto Quinto, ma da molto tempo tentiamo un'esplorazione più approfondita, pur senza grandi risultati perché la chiesa dei Redentoristi, che lo conserva, è per ora preclusa alla consultazione.¹⁹

Questo significa che, al primo quarto del Trecento, a Venezia i due poli 'collettivi' che dimostrano maggior attivismo culturale di marca umanistica, con forte accento sulla scrittura latina, sono la cancelleria (per ora ho ricordato Pace da Ferrara e il cancelliere Tanto) e i frati domenicani. Sul lato strettamente cancelleresco, dobbiamo sottolineare come, in corrispondenza di eventi complessi, anzi a dire il vero 'costituenti' per la Repubblica, si sviluppa una produzione latina che mostra una relazione (che va dalla ufficiosità alla committenza vera e propria) con le sfere più alte del potere, dogale e non solo. A Venezia è essenzialmente in latino, come ha mostrato in maniera approfondita Marco Petoletti,²⁰ la produzione storico-epica che prende in carico di raccontare le guerre che la città ingaggia in vista del predominio sulla terraferma. Ma non va dimenticato che in questi anni si ristruttura la partecipazione alla magistratura più alta della repubblica, con la cosiddetta Serrata del Maggior Consiglio, e allo stesso tempo, su un piano geopolitico, soprattutto la guerra con Ferrara aveva creato fibrillazioni con il potere pontificio - grande impressione fece nella città l'interdetto scagliato da Clemente V - in parte rinfocolato durante la complessa missione di Enrico VII.²¹ Non è un caso che in città si aprono diversi cantieri, iconografici, cerimoniali (con la processione ducale), e anche letterari: negli anni '20, in ambienti di cancelleria, figure diverse si dedicano a ripensare, in maniera storica, vicende non più lontane e mitiche come quelle della fondazione, ma piuttosto ravvicinate da evocare problemi di attualità, come il rapporto coi poteri del tempo, e cioè l'imperatore e il pa. Entro gli anni '30 per almeno due volte si riscrive in maniera diversa - in prosa e in versi - la storia della pace del 1177 tra Federico Barbarossa e Alessandro III, in una versione che tende ad aumentare, ben fuori dalla realtà storica, il ruolo della città nella persona del doge dell'epoca, Sebastiano Ziani. Partecipano all'impresa un notaio forestiero, Bonincontro dei Bovi, e un noto maestro umanista,

¹⁸ Gargan 2011, 511.

¹⁹ Quinto 2006.

²⁰ Petoletti 2021.

²¹ Varanini 1997; Orlando 2023, 203-28.

Castellano da Bassano; l'iniziativa si intreccia con le esigenze di autorappresentazione ufficiale del comune, e apre la strada al grande cantiere cronachistico del doge Andrea Dandolo.²²

In questo contributo vorremmo concentrarci su alcune figure, ambienti e network, capaci di declinare in laguna il progetto dell'umanesimo. Con l'obiettivo di stringere il fuoco dell'indagine intorno agli anni in cui Marco Polo si dedica alla diffusione del suo libro - del 1306 è l'incontro con il valletto di Carlo di Valois Thibaut de Chepoy, base della disseminazione in area francese; agli anni seguenti Marco collabora con il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo in vista di una revisione del *Devisement dou monde* - mi concentro sulla citata operazione di messa per iscritto della storia della pacificazione tra l'imperatore Federico Barbarossa e Alessandro III del 1177. Bonincontro in particolare risulta una figura di cerniera, al centro dei diversi network di produzione libraria attivi in laguna. La sua storia della pace del 1177, ricostruita qui nella sua origine e nella sua diffusione, si intreccia con iniziative di produzione libraria e trasmissione di tipo conservativo che offrono una chiave interessante per precisare lo spazio letterario in cui si muovono e si sviluppano le iniziative di Marco e dei domenicani.

2 Alle origini della *Hystoria di Bonincontro*

La memoria della pace del 1177 tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III fu oggetto, a Venezia, di una profonda rielaborazione di tipo manipolativo nel corso del Duecento, tesa a esaltare il ruolo della città lagunare a favore dell'affermazione del potere del papa su quello dell'imperatore; è ben noto, invece, che la posizione di Venezia fu, al contrario, piuttosto improntata alla neutralità.²³ In un saggio che fece epoca, Gina Fasoli²⁴ ha mostrato come la riflessione, su quel momento di storia veneziana proiettato su uno sfondo internazionale, ha comportato un anello imprescindibile della paziente, ma inarrestabile e trionfale, costruzione di un'immagine mitica; nello specifico, Fasoli racchiudeva la definizione di questa memoria tra l'*Historia ducum* del Duecento, ove erano registrati, nella sezione dedicata a Sebastiano Ziani, l'accoglienza che la comunità cittadina tutta, laica e clericale, riservò al papa, e il regalo di una rosa d'oro che venne riservata al doge per la celebrazione della

²² Crouzet-Pavan 1996; Ortalli 2021, 105-30.

²³ Brezzi 1965.

²⁴ Fasoli 1958, 473-7.

pace,²⁵ e la versione sviluppata nella cronaca ‘ufficiale’ di Andrea Dandolo (ca. 1360), dove, alla versione ‘tradizionale’ (Dandolo dice *hec ystorie comuniter tradunt*), il doge aggiunge, seppure in maniera riassuntiva, il materiale che si era accumulato successivamente sulla vicenda, in particolare alcuni dettagli che riguardavano una serie di insegne papali (tra cui la cerimonia del cero bianco) e poi l’episodio dell’umiliazione di Federico Barbarossa da parte del papa e patrocinata dal doge.²⁶ Si tratta di un corredo di slittamenti che si stabilizza nel primo trentennio del Trecento, da una parte slegando Venezia da qualsiasi atto di autorità imperiale, peraltro sua ragion d’essere profonda sul piano dell’identità storica,²⁷ dall’altro spostando sensibilmente il fuoco dell’attenzione dalla mitica fondazione del V secolo a un momento storico più avanzato nel tempo, e di conseguenza più immediatamente politicizzato e politicizzabile: si tratta di uno spostamento dalla legittimazione alla celebrazione. Il ripensamento veneziano della vicenda, infatti, si realizza insieme a un progetto comunicativo totale, che include progetti iconografici e ceremoniali; il progetto avrà una lunga durata, se pensiamo al ciclo illustrativo dedicato al tema nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale (sempre riproposto, nonostante gli incendi che ne hanno colpito le realizzazioni nel tempo) e le ceremonie come quella della ‘Sensa’, il cosiddetto matrimonio tra Venezia e il mare, o la processione ducale, o trionfo, una parata che si svolgeva nella città regolarmente, ma a volte fatta *ad hoc* per occasioni speciali (così sarà dopo Lepanto). La processione si realizzava secondo un protocollo definito, che vedeva sfilare tutto il corpo della Repubblica, con al centro le persone legate al doge nonché i segni della dignità dogale, esibiti in assenza del più alto magistrato (gli otto canonici della cappella ducale, gli otto standardi, il cero bianco, la spada e l’ombrello). Sono segni appartenenti al potere pontificio, e da questo ‘trasferiti’ al doge, come emerge in maniera lampante nella processione del 1327, che è quella che rende definitivo il protocollo.²⁸

Protagonista, e in parte autore, di questo ‘travestimento’ storico-cerimoniale-iconografico fu un notaio di famiglia mantovana e di origine bolognese, Bonincontro dei Bovi, attivo in cancelleria veneziana per poco più di trent’anni, essendo il primo documento che lo segnala risalente al 21 gennaio 1314 mentre l’ultima deliberazione che lo riguarda arriva nel 1342, quando il Maggior Consiglio lo autorizza

25 Vedi l’*Historia ducum* in Simonsfeld 1883, 72-89, su cui Cracco 1970; la storia è stata redatta durante il dogado di Giacomo Tiepolo: vedi Arnaldi, Capo 1976, 407-11.

26 Pastorello 1938-58; vedi Arnaldi 1970.

27 Ortalli 1995.

28 Miur 1981; Viallon 2008; sul ruolo di questi rituali in relazione alla memoria della città, vedi ora Molteni, Russo 2024.

a rogare nel territorio della Repubblica; nel 1348 doveva essere deceduto, stante la testimonianza del figlio Francesco, che si qualifica *condam ser Bonincontri*. Sono linee cronologiche certe già stabilite dal Monticolo²⁹ e confermate dalle ricerche successive.³⁰ Egli è infatti autore di un'opera di tipo cronachistico – qui intendiamo il termine in senso stretto, perché la sua è una delle poche opere che si occupano di un preciso episodio storico senza inserirlo in un quadro cronologicamente ampio e universale³¹ – sull'episodio della pace del 1177 che ha un titolo particolarmente lungo (e sicuramente risalente al suo autore), e cioè *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tertii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*.³²

La prolixità del titolo, di tipo descrittivo, è una caratteristica che si trova nella breve opera, nella quale la vicenda della pacificazione tra il papa e il Barbarossa è svolta secondo un registro allo stesso tempo formularistico e favoloso. Rispetto alla vicenda raccontata nell'*Historia ducum*, Bonincontro aggiunge, infatti, molti dettagli narrativi, organizzati in episodi singoli (quasi una serie tv) secondo uno schema ripetitivo: a ogni azione del protagonista, che è il pontefice, segue il conferimento di un privilegio al doge Sebastiano Ziani; tale concessione è espressa sempre col discorso diretto, e termina con una formula che ne attesta ufficialmente la perpetuità: ciò che Alessandro ha concesso al doge vale anche per i successori in perpetuo: *tibi successoribusque concedimus ut eo uti debeas et habere perpetuo in honorem magnificentiamque tui dominatus et ducatus de templo sancti Marci*.³³ Così, in riferimento al cero bianco, ma ripetuta, con minima variazione, per tutti i privilegi, tutti di origine papale.³⁴

²⁹ Marin Sanudo 1900-01, 413-16.

³⁰ Soprattutto da Gilmo Arnaldi 1971, 546-8.

³¹ Sul problema della definizione dei generi nella storiografia, vedi Guénée 1973, 997-1016; 1984 ; Delle Donne 2018; 2021.

³² Edizione in Bonincontro dei Bovi 1900-01, 370-411.

³³ Bonincontro dei Bovi 1900-01, 383.

³⁴ Così anche per la bolla di San Marco: *et hoc in honorem perpetuum ducatus Veneciaram concedit pariter et confirmat* (Bonincontro dei Bovi 1900-01, 386); per la spada: *hunc ensem tibi damus et concedimus quo possis et debeas iusticiam defendere et illesam viriliter conservare; in cuius signum pro reverentia et honore iusticie ipsam spatam tu et successores tui duces Veneciaram portare debeant et habere* (393); l'anello con cui il doge è sposato al mare: *volumus quod tu dux hunc aureum anulum recipias et mare ipsum omni anno debeas perpetuo responsare quemadmodum vir mulierem responsat in signum perpetui dominatus; quem honorem et dominium tibi successoribusque tuis concedimus ad habendum* (395); leggermente variato per l'ombrellino: *et ideo merito intendit et vult et digne dat et concedit quod ipse et omnes qui post eum ad dignitatem ducatus Veneciaram pervenerint dictam umbrellam in honorem sue dominationis habeant atque ferant a<d ostendendum quod sicut umbra est locus quietis, pacis, concordie et tranquillitatis sic est locus Venecie tam mirifice situatus>* (408; con *d ostendendum [...] situatus* aggiunto su rasura nel codice autografo, su cui vedi dopo); e infine lo stendardo: *quas*

Ne risulta un racconto fortemente attualizzato, nel quale è esplicitato lo scopo di una forte sacralizzazione del potere dogale.

La *Hystoria* di Bonincontro è un anello importante di questo capitolo veneziano, per due ragioni strutturali. Da una parte, come ha mostrato Marino Zabbia, Bonincontro ha raccolto e sistematizzato, sul tronco di una memoria autoctona, notizie probabilmente derivanti dall'esterno della città.³⁵ Si tratta di un fascio di informazioni che punta, diversamente dall'*Historia ducum*, a far emergere un gesto di umiliazione di Federico Barbarossa da parte di papa Alessandro III: il segno evidente di questo innesto non veneziano è l'episodio del piede del papa che schiaccia la faccia dell'imperatore dopo la pacificazione;³⁶ è immagine modellata sulla fonte biblica di *Salmi* 90: *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem*. Dopo un'apparizione isolata nel *Liber de amicitia* di Boncompagno da Signa (composto a Roma nel 1204), tale notizia è riportata nella cronaca di frate Tommaso Tosco o Tommaso da Pavia (1280 ca.),³⁷ in una inserzione forse spuria di Riccobaldo di Ferrara³⁸ nonché nell'anonima *Chronica pontificum et imperatorum Mantuana*, sempre della fine del secolo.³⁹ L'elemento interessante che unisce tutti questi testi è il fatto che sono tutti di emanazione francescana.⁴⁰ L'origine del mito è da ricercare nella polemica anti-tedesca prodotta in ambienti romani a inizio Duecento, dove peraltro veniva rovesciato un leit-motiv filo-imperiale (segnalato dalla citazione del Salmo 90) di lunga tradizione.⁴¹

Da questo punto di vista, è piuttosto notevole che il dettaglio venisse recepito, in area veneziana, oltre che nelle *Estoires* di Martin

tubas cum dictis stendalis dominus papa ordinat atque mandat domino duci dari et presentari dicens atque volens quod ipse dominus dux et successores eius duces in signum < supradicti triumphi ac > victorie et tantorum honorum et beneficiorum perpetua de memorie et remunerazione > que sancta Dei mater Ecclesia tam magnifice et gloriose recepit, predicta omnia et singula habere debeat et tenere, ita quod de cetero spirituales filii Dei et sancte matris Ecclesie devoti appellantur et sint (410), con le aggiunte nelle parentesi soprascritte su rasura nell'autografo parigino Paris, Bibliothéque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503 su cui vedi dopo.

³⁵ Zabbia 1999, 192-202: in particolare, per le fonti, 197-202, da aggiornare con Zabbia 2005, 274-281, dove vengono recuperate e discusse altre tradizioni cronachistiche.

³⁶ Ancora oggi visibile nella Sala del Maggior Consiglio con il quadro di Zuccari: [fig. 1] in appendice 2.

³⁷ Frate francescano, ministro della Tuscia e attivo a Firenze (morì a Santa Croce nel 1280), conobbe Salimbene; edizione della *Cronaca* in Tommaso Tosco 1872.

³⁸ Zabbia 1999, 198 nota 14.

³⁹ Waitz 1879, 217.

⁴⁰ Tuttavia l'*Eulisteia* del veronese Bonifacio, che è una storia di Perugia, su cui Arnaldi 1971.

⁴¹ Zabbia 2007, 278-80.

da Canal (ca. 1275)⁴² anche nella cosiddetta *Cronaca di Marco*.⁴³ Quest'ultima è trasmessa dal codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 124 (=6802), redatto nel 1503.⁴⁴ L'attribuzione tradizionale è a un frate francescano, seppure l'ipotesi sia stata recentemente messa in discussione.⁴⁵ Va notato come nel terzo (e ultimo) libro della cronaca siano inserite varie profezie incentrate sulla crociata, e di intonazione antighibellina, e varie profezie di ascendenza francescana sono inserite anche nei libri precedenti: anche se non è un francescano, il cronista accede a materiale appartenente a questa precisa filiera. A ciò va aggiunto anche che, nella prima sezione del codice, è trascritta (o dalla stessa mano che copia la cronaca, o, più probabilmente, da altra mano coeva) una collezione di testi profetici assemblata nel primo trentennio del Trecento da un certo Bonaventura L. a Padova che trasmette, questa volta sì, opere di ambiente francescano dissidente, in particolare la profezia in versi *Tu più vuoli ch'io dica* di Tommasuccio da Foligno e una traduzione/aggiornamento del *Vade mecum in tribulatione* di Giovanni da Rupescissa (qui chiamato Giovanni di San Bernardo): l'aggiornamento è qui concepito in versione antiturca.⁴⁶ L'elemento che interessa rilevare è che, in questa prima sezione, è inserito anche il volgarizzamento della *Hystoria* di Bonincontro (cc. 10r-13v).

Il passaggio in cui viene descritta l'umiliazione di Federico Barbarossa nella *Hystoria* di Bonincontro sembra particolarmente vicino ai *Gesta* del francescano Tommaso Tosco:

Facta est autem pax, ut a quibusdam audivi, Venetiis anno domini 1167 [sic]. Ubi cum papa esset eum ab excommunicationis sententia soluturus, super collum prostrati regis ad terram et ad pedes pape iacentis posuit dextrum pedem, psalmographum illud dicens: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem".⁴⁷

⁴² Martin da Canal 1972, 40.

⁴³ Su cui cf. Carile 1970, 121-6; e più recentemente Bellantone 2018.

⁴⁴ Sono presenti due note di datazione nelle due sezioni del codice, a c. 30r e a c. 31r. La prima sezione è storico-profetica, la seconda contiene la lunga cronaca di Marco.

⁴⁵ Bellantone 2018, 202 nota 618 pensa ad ambienti clericali (forse un prete-notaio), ed esprime dubbi sulla cultura pauperista del cronista sulla base, ad esempio, di un capitolo in cui si avanza il modello cistercense di spiritualità (*Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertatem erat*); l'esempio non mi sembra stringente, soprattutto considerata l'inserzione di testi gioachimitici di impianto mendicante quale la profezia dei due ordini al cap. 132 del II libro. È convincente, peraltro, pensare a un profilo vicino comunque alla cancelleria veneziana.

⁴⁶ Su questo, vedi Lodone, Montefusco in corso di stampa.

⁴⁷ Tommaso Tosco 1872, 506.

La citazione del Salmo 90 a corredo del gesto di umiliazione di Federico compare anche in Martino da Canal, ma soprattutto nella *Cronaca di Marco* dove è estremamente forte la corrispondenza nell'ordine degli eventi narrati nonché lo scambio di battute tra l'imperatore e Alessandro III:

Postremo quidem ante ianuam ecclesie Sancti Marci predictus vicarius Christi super gula imperatoris Federici dextrum pedem imposuit, ita dicens: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis super leonem et draconem". Cui ait imperator: "Non tibi, sed Petro". Cui summus pontifex ait: "Imo mihi vice Petri".⁴⁸

Bonincontro presenta lo scambio con parole molto simili (la fonte dell'*Hystoria* e della *Cronaca di Marco* potrebbe essere la stessa), rendendolo anzi più efficace:

Papa quoque cum pede tangens imperatoris personam ait illud dicitum verbum: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem". Cui dominus imperator respondit: "Non tibi sed Petro hec facio". Cui papa ait: "Et Petro et michi gerenti vices Petri".⁴⁹

Come si è già detto sopra, la citazione del Salmo 90 in funzione leggitimista e imperiale è già utilizzata in ambienti tedeschi (come Otto di Frisinga), ma viene manipolata clamorosamente con significato opposto nella curia pontificia a inizio XIII secolo.⁵⁰ L'arricchimento della vicenda del 1177 con l'episodio dell'umiliazione di Federico Barbarossa si stabilizza e viene diffuso, come spesso accade nella seconda metà del Duecento, da ambienti antighibellini collaterali ai frati minori; questa vicinanza è talmente forte che, come mostra il manoscritto unico della *Cronaca di Marco*, anche il testo di Bonincontro potrebbe essere percepito come una parte di tale costellazione.

Come si è già detto, la storia della pace del 1177 in questa versione 'aumentata', cittadina e antighibellina, viene promossa nella memoria ufficiale cittadina con l'inserzione nelle due cronache di Andrea Dandolo, la *brevis* e la *extensa*.⁵¹ Non c'è unanimità sulla fonte usata dal doge-cronista per la sezione dedicata all'episodio. Secondo la ricostruzione di Marino Zabbia, nella *Chronica extensa*, il Dandolo, e i suoi collaboratori, sono consapevoli delle due versioni della leggenda, quella tradizionale e quella aumentata; tuttavia, Zabbia sostiene

⁴⁸ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 124 (=6802), cc. 71v-72r.

⁴⁹ Bonincontro dei Bovi 1900-01, 403.

⁵⁰ Zabbia 2007, 278-80.

⁵¹ Andrea Dandolo 1938-58, 263-5 per la *extensa*; 366 per la *brevis*.

che questa versione aumentata, a cui il doge esplicita di non crederne, sarebbe basata sulla versione dell'episodio elaborata dalla *Historia Satyrica* di Paolino da Venezia, che è una delle fonti principali della cronaca ufficiale. La compilazione storica del frate francescano si fonderebbe, però, non sull'opera di Bonincontro, ma sul poema del maestro di grammatica Castellano da Bassano, compilata nel 1331 intorno allo stesso tema. La versione di Paolino deriva sicuramente dal poema di Castellano, perché ne cita letteralmente alcuni versi;⁵² da Paolino la storia conflui nelle cronache dogali dandoliane, tranne per un dettaglio, la concessione del privilegio del cero bianco. Tale concessione è assente in Paolino; secondo Zabbia⁵³ il Dandolo si rivolse a Castellano, con l'intermediazione della confezione della *Chronica brevis*, e non a Bonincontro. Le ragioni addotte, però, sembrano non così decisive: da una parte si invoca il fatto che molti dettagli della *Hystoria* in prosa non siano stati recepiti dal Dandolo (argomento non probante, perché *ex silentio*); dall'altra, si insiste sulla sensibilità letteraria del doge, che lo avrebbe spinto a preferire il poemetto esametrico di Castellano, di foggia evidentemente preumanistica.

3 Osservazioni sul rapporto tra Castellano da Bassano e Bonincontro dei Bovi

In un certo senso, l'ingresso in scena di Castellano da Bassano, e della sua versione in esametri, 'promuove' a tutti gli effetti la tematica all'interno di un canone compiutamente umanistico. Castellano di Simone da Bassano fu notaio attivo lungamente nella sua città natale, ma più volte segnalato a Padova, dove il suo ingresso nella rete umanistica è suggellato dal commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato, realizzato in collaborazione con Guizzardo da Bologna e databile agli anni '10 del Trecento (forse alla metà del decennio).⁵⁴ Castellano esercitò anche come maestro di grammatica, e in questa veste arrivò a Venezia nel 1325, dove si dedicò all'attività didattica, nonché a una piuttosto nutrita scrittura di tipo 'creativo', allo stesso tempo encomiastica e preumanistica; solitamente si elencano una cronaca in onore del doge e del Comune di Venezia (*ad honorem ducis et Comunis Venetiarum*), una poesia in onore di San Marco e il poema sulla

⁵² Paolino da Venezia 1741.

⁵³ Zabbia 1999, 204.

⁵⁴ Mussato 1900, 69-247, studiato in particolare da Lippi Bigazzi 1995, 44-57, che ipotizza concretamente una particolare divisione del lavoro tra Guizzardo (che si è occupato del commento parafrastico) e Castellano (invece dedito al commento lemmatico). Un nuovo studio del commento è ora portato avanti da Sofia Brusa.

pace del 1177.⁵⁵ La lista delle opere si basa su un elenco riportato in una *grazia* del 15 dicembre 1331 (ASVe, Cassiere della bolla Ducale, Grazie, reg. 4, c. 12r) che registra la remunerazione di Castellano nei termini di mille salme di frumento provenienti dalla Puglia, che però egli stesso poi destinò ad altre persone.⁵⁶ Tale remunerazione comunale è corrisposta in ragione della stesura dell'opera *Poema Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem (in aliquali remuneratione dicti sui laboris)*; nel documento si ricordano altre due opere del Castellano, e cioè la cronaca perduta e il commento all'opera di Muccato. A questo nucleo dobbiamo aggiungere anche un poema su S. Marco, ricordato nel *Poema* ai vv. 22-30 e 1193-6,⁵⁷ e forse altre opere.⁵⁸

La *grazia* costituisce un sicuro *ad quem* confermato anche dalla *datatio* presente nell'opera, ove si afferma che la redazione è stata realizzata 154 anni dopo l'avvenimento:

Hanc ego veridicam dum scripsi carmine pacem
in tutis Venetum laribus, centesimus annus
quatuor adiunctis et quinquaginta fluebat
prescripte post gesta rei, velut infera clari
metra ducis tumulo, qui post obit inde per annum,
cenobio sancti testantur sculpta Georgi.⁵⁹

Ci sono due elementi che vorrei sottolineare: il primo riguarda il fatto che Castellano arriva a Venezia soprattutto per ragioni politiche di natura antiscaligera: egli aveva preso parte all'assalto del castello di Mussolente nel 1322, ottenendone la conseguenza del bando, emanato dal podestà Febo della Torre nel 1322.⁶⁰ Bassano era passato dall'orbita patavina a quella veronese; Castellano, dunque, appare allineato alle idee mussatiane, e a Venezia cercò anche un rifugio politico.⁶¹ Il *Poema*, da questo punto di vista, risulta dunque conseguente

55 Così, stando a Luciano Gargan 2011, 198.

56 La rinuncia è esplicitata in un'aggiunta allo stesso documento datato 13 luglio 1333: Chiuppani 1908, 7.

57 *Et tu, Marce, Dei verax historice nati, | cuius in ecclesia gratissima federa pacis |facta fuere sacri patris cum principe rubro, | fautor ades linguanque tuo largire poete: | ut quoque per seriem tribuisti dicere quondam | gesta michi, dum te camerem, vi- tamque necemque | adventusque tuos Pellea ex urbe revulsi | teque sinu Veneto pre- tiosa sede repostum, | nunc et in hoc presta Venetorum carmine vires.* Marin Sanudo 1900-01, 486; *Fine dato nostris digne tibi sumpto libellis, | o pater et fili cum sanc- to flamine, grates, | et tibi quem nostro bis sensimus esse favori, | Marce sacer, sumpto pro munere dentur honores* (518).

58 Chiuppani 1908, 8.

59 Castellano da Bassano in Marin Sanudo 1900-01, 519.

60 Scarmontin, Varanini 2013: l'assalto si rivolge contro un castello dei signori passati alla fedeltà a Cangrande I in un momento di passaggio della storia della città.

61 Paoletti 1978.

con un impegno politico ‘antighibellino’; la dedica a Francesco Dan-dolo, esplicitata nei versi finali, se considerata alla luce della *grazia*, evidenzia un’iniziativa che derivava dall’alto, insieme dal doge e dalla cancelleria, che pone l’opera di Castellano sotto un’*allure* ufficiale, e apre una luce sull’ambiente cancelleresco veneziano, o meglio la parte di cancelleria più vicina al doge che a quest’altezza si presenta interessato ad alimentare opere non soltanto celebrative, ma anche intonate alla moda più avanzata da un punto di vista letterario.

La letteratura critica ha polarizzato con forza la versione prosa-stica di Bonincontro (la *Hystoria*) e la versione epica di Castellano (il *Poema*), individuando in quest’ultimo un salto di scala che indicava anche l’inizio del superamento umanistico rispetto a una generazio-ne, rappresentata da Bonincontro, più pedante e notarile. In verità, il quadro culturale della Venezia del primo trentennio del Trecento mi pare più frastagliato, e un ragionamento più disteso sugli eventuali fermenti umanistici nella città lagunare deve prendere in conto una pluralità di fattori, che includano anche elementi di networking intel-lettuale, di conservazione libraria e soprattutto cenacoli non autocto-ni attivi attorno ai centri culturali della città, la quale, essendo priva di *Studium* – lo sarà per lungo tempo – sarà animata principalmente dall’ambiente della cancelleria e da alcuni focolai di tipo spirituale e religioso, tra cui emergono con forza soprattutto i frati Predicatori, ma anche altre personalità come Marin Sanudo e Paolino da Venezia.

Lo studio della *Hystoria* di Bonincontro mi pare un buon punto di osservazione in vista di un panorama storico-culturale leggermente diversificato. Intanto vorrei ricominciare ad analizzare il dossier del travestimento storiografico della pace del 1177 cercando di fare forza su alcuni elementi che non mi paiono ancora totalmente chiariti, e attingendo anche a una nuova analisi dei manufatti antichi, con l’in-tenzione di cercare di individuare la specifica produzione libraria e letteraria legata alla cancelleria in questa fase, ed enucleandone al-cune caratteristiche salienti.

4 Per la datazione dell'*Hystoria*

Il rapporto tra l'*Hystoria* e il *Poema* mi pare poco chiaro. Due punti soprattutto mi sembrano problematici: il primo riguarda la datazione dell'*Hystoria*, il secondo (a esso legato) è il rapporto tra le due opere. L'intera letteratura critica data l'opera di Bonincontro all'incirca al 1320.⁶² Si tratta di una datazione, è bene sottolinearla immediatamente, piuttosto ravvicinata rispetto alle prime tracce di Bonincontro in cancelleria (ripeto, il 1313) e posizionerebbero dunque tale impegno letterario all'inizio della carriera notarile ufficiale del bolognese: elemento che, a dire il vero, pare inverosimile (e ci tornerò).

Come che sia, tale datazione così arretrata si basa sul lavoro - editorialmente inestimabile peraltro - di Monticolo,⁶³ che ha stabilito così i puntelli del suo ragionamento intorno all'opera: da una parte, secondo lo studioso, si deve presupporre la dipendenza/derivazione del poema di Castellano dalla prosa di Bonincontro; dal che conseguirebbe un *ante* 1331 piuttosto certo. Ma la dimostrazione, che, ripeto, molti studiosi danno per scontata, non lo è per nulla. Afferma Monticolo:

la narrazione è stata la fonte del poemetto, perché la lezione di essa è più fedele alla originaria nel testo dei due passi del salmo novantesimo e del vangelo di Giovanni e perché Bonincontro riferisce il contenuto della pretesa bolla d'indulgenza largita da Alessandro III, con frasi così proprie dello stile cancelleresco pontificio che si ritrovano con poche diversità nel testo stesso di quel documento, laddove la lezione del poemetto mostra una forma meno spontanea e più artificiosa, né è difficile spiegare la differenza qualora si consideri che di un testo più semplice poteva benissimo farsi un rimaneggiamento di quel genere per darvi il colore poetico e l'andamento adatto alle ragioni metriche; per conseguenza nella narrazione di Bonincontro il termine *ante quem* non può discendere oltre il 1331.⁶⁴

Sciolgo i riferimenti di Monticolo, anche se non è semplicissimo: nella *Hystoria* c'è una citazione letterale di passi biblici, essenzialmente enucleati nel prologo, piuttosto solenne; questi intertesti vengono depauperati nel corrispondente prologo di Castellano; c'è poi, in Bonincontro, un rapporto di nuovo letterale con una bolla con cui il papa concedeva un'indulgenza. In quest'ultimo caso, mi pare che i riferimenti possano essere due: o alla concessione dell'indulgenza

⁶² Con l'eccezione significativa di Crouzet-Pavan 1996, 600, che opta per un anno più alto, il 1317.

⁶³ Marin Sanudo 1900-01, 415.

⁶⁴ Marin Sanudo 1900-01, 415-16.

plenaria alla chiesa di San Marco o all'indulgenza concessa alla chiesa di Santa Maria della Carità, che è il luogo in cui si svolge l'inizio della vicenda (quando il pontefice, arrivato in incognito in laguna, si nasconde con le sembianze di un pellegrino). Ora, entrambi i documenti sono trasmessi nel codice Archivio di Stato di Venezia, *Pacta*, 1, il più antico cartulario dei Frari. Nel primo caso però - indulgenza a San Marco - si tratta di una trascrizione più tarda (probabilmente è inserimento dell'inizio del Trecento)⁶⁵ di un falso.⁶⁶ Monticolo ha mostrato che nell'*Hystoria* di Bonincontro, la bolla è riportata nella lezione con cui viene trasmessa anche in *Pacta*, 1, f. 126v più di un secolo dopo:⁶⁷ l'argomento è fondamentale per dimostrare che la bolla è stata confezionata prima dell'*Hystoria*, forse (ma non per forza) entro il primo quarto del Trecento. La letteralità del riscontro vale per la tarda copia dei *Pacta*: vale viceversa? Cioè: vale soltanto laddove Bonincontro sia il 'confezionatore' del falso, altrimenti le due versioni - quella evidentemente più cancelleresca di Bonincontro, quella più libera di Castellano - mostrano soltanto una comunanza di fonti e un trattamento differente delle stesse secondo le linee altrettanto differenti degli autori, un notaio di curia il primo, un maestro di grammatica il secondo.

Il rapporto problematico tra documentazione e *Hystoria* riemerge, in verità, con l'altra bolla invocata poco fa, e cioè quella dell'indulgenza concessa a Santa Maria della Carità sempre da papa Alessandro III. Il testo è sempre trasmesso nei *Pacta*, 1, a f. 123v; questa volta la copia è di mano di Bonincontro, che data la trascrizione al 1320:

Alexander episcopus servus servorum dei dilectis filiis ... [sic] priori et fratribus Sancte Marie de Caritate salutem et apostolicam benedictionem. Cum pro comodo generali ecclesie, cuius curam et regimen licet inmeriti gerimus, venissemus domino ducente Venerias, ad petitionem vestram pro nostri officii debito nonis aprilis ecclesiam vestram invocata Spiritus Sancti gratiam dedicavimus et omnibus qui in anniversario dedicationis uel tribus diebus post eamdem ecclesiam contrito animo devote et humiliter visitaverint

65 Belloni, Pozza 2002, 66 nota 16, dove è da fare una piccola correzione del f. 128v, dove evidentemente è trascritta la versione veneziana della *Hystoria*; l'indulgenza è invece a f. 126v (in una scrittura che mi pare leggermente più tarda di quanto ipotizzato).

66 Dimostrazione già in Simonsfeld 1897, 183-94, che mette in discussione la realtà dei sottoscrittori.

67 Monticolo, in Marin Sanudo 1900-01, 306, in nota, alla colonna a: «Ma se si confronta il testo dell'estratto con la *Hystoria* di Bonincontro dei Bovi che pubblico in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani, appare evidente la derivazione diretta di esso non già dal testo della bolla d'indulgenza, ma dal passo di quell'operetta ove viene riferito il contenuto della bolla, e però anche la composizione dell'estratto deve appartenere tutt'al più al secolo decimoquarto anziché ai precedenti».

de penitentia sibi iniuncta viginti dies confisi, de misericordia Iesu Christi et beatorum apostolorum Petri et Pauli meritis duximus indulgendas. Ne igitur illud indulgentie quod visitantibus ecclesiam vestram annuatim indulximus in posterum a memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate apostolica confirmamus eamque ad perpetuam memoriam futurorum inscriptis duximus redigendam. Datum Veneciis in Rivoalto quarto kalendas Junii

Ego Bonincontrus ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum sumptum ex autentico nil addens uel minuens ut conperi ita bona fide scripsi et exemplavi et meo signo coroboravi currente anno domini millesimo trecentesimo vigesimo indictione VI die X aprilis. **[fig. 2]**

Va notato che, anche in questo caso, manca l'originale nei registri parziali; tuttavia sembrerebbe che meno argomenti sussistano per un'eventuale falsificazione: nel confrontarla con la bolla per San Marco, emerge per esempio la *datatio* topica a Venezia, mentre nella bolla di Santa Maria della Carità è più corretta la collocazione a Rialto; ma anche in questo caso, non possiamo dare per scontata l'autenticità, data la forma incompleta in cui essa è trascritta (mancano i sottoscrittori). Semmai, va notato come, a seguito della bolla di Alessandro per Santa Maria di Carità, si trova nei *Pacta*, ff. 123-124v, una biografia di Alessandro III che è tratta solo parzialmente dalla *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca (che in quel giro di anni era vescovo domenicano di Torcello). La mano non è quella di Bonincontro ma pare evidentemente coeva. In questa biografia è mescolata l'opera di Tolomeo con l'*Hystoria*; ritenendo la raccolta documentaria più tarda dell'opera storiografica, Monticolo⁶⁸ vede in questo miscuglio di Tolomeo e Bonincontro il segno dell'impatto dell'*Hystoria* sui *Pacta* in merito alle vicende del 1177. È dire troppo, perché potrebbe anche essere vero il contrario (e cioè Bonincontro attinga a questo materiale eterogeneo):⁶⁹ mi pare più economico pensare che in questa fase di primo Trecento della compilazione del cartulario tali materiali possano essere serviti alla compilazione del travestimento bonincontriano; l'ipotesi contraria mi pare più faticosa.

Ho fatto un *detour* rispetto all'argomentazione di Monticolo, ma credo di averne mostrato alcune fragilità, su cui comunque debbo ritornare più in là. Arrivo all'ultimo *argumentum*, e cioè le corrispondenze che Monticolo trova tra i due testi: sono elementi sparsi nel commento dell'edizione, e non commentati. Se riesaminiamo i dati,

⁶⁸ Marin Sanudo 1900-01, 310-16.

⁶⁹ Il rapporto con l'*Historia ecclesiastica nova* di Tolomeo andrebbe riesaminato anche alla luce di queste fonti circolanti: vedi l'analisi di Zabbia 1999, 201.

bisogna sottolineare, innanzitutto, un elemento strutturale: il *Poema* è più lungo e sviluppato dell'*Hystoria*. C'è, innanzitutto, la presenza di due aggiunte storiografiche: la prima riguarda la storia del conflitto tra Alessandro e il Barbarossa, inserita appena dopo il prologo; grazie a tale dettaglio Castellano è capace di «introdurre l'episodio veneziano nel più ampio quadro della storia generale».⁷⁰ Resta difficile riconoscere le fonti di tale sviluppo, vista la diffusione delle notizie soprattutto nelle compilazioni storiche non solo veneziane. L'altro elemento strutturale aggiunto è l'allungamento dell'episodio – cruciale anche per la memoria successiva – della battaglia tra la flotta imperiale e i veneziani (qui l'episodio finisce con la cerimonia del matrimonio con il mare). Nel secondo libro, un'altra aggiunta, meno lunga ma significativa, è rappresentata dal soggiorno romano di Alessandro III, che visita come un pellegrino i maggiori siti della città.

Rispetto a un testo più lungo, si può ipotizzare, un'*amplificatio* come una decurtazione, e non è detto che quest'ultima sia la soluzione meno economica. Rilevo, semmai, due elementi di dettaglio, ma importanti: nel prologo, Castellano è più essenziale rispetto all'ampolloso e celebrativo stile di Bonincontro (si tratta, dunque, di un caso contrario di 'riduzione', eventualmente, che colpirebbe per lo più intertesti biblici); nella battaglia navale, è esplicitamente nominato il figlio di Federico, Ottone (e questo dettaglio si trasferisce anche alla tradizione indiretta, tra cui Paolino da Venezia).

70 Zabbia 1999, 201.

Exurge gloria Venetorum, converte
plantum pontificis in gaudium, quoniam
te circundat leticie vestimentum. Ecce
enim nox adversitatis precessit et pro
te dies prosperitatis accessit. Rex enim
magnificus qui facit mirabilia magna
solus aperiens manum sue magnifice
largitatis, qua plurimum Venetos sua
bonitate replevit. Letetur quoque et
exultet urbs Veneta de magnificentia
summi regis qui digne eam donis et
honorificentis multipliciter decoravit
non inmerito ab Alexandro tercio
summo pontifice annis Domini
currentibus MCLXXVII concessis eisdem,
qui tunc temporis cum Frederico dicto
Barbarossa Romanorum imperatore
discordiam habuit persecutionemque
substituit valde magnam, que annis
XVIII continue perduravit et in tantum
crevit quod ipse imperator propter
ipsius magnam potentiam contra
papam suam perfidiam totaliter
demonstravit et effectualiter habere
presumpsit; mandavit et edictum fecit
contra papam regibus et principibus et
aliis omnibus Imperio subiectis quod
dictum dominum Alexandrum Romane
urbis episcopum tunc imperatori
contrarium et rebellem, sub pena
personarum et heris, civitatum quoque
et locorum. Concremationis substinere
defendere ac manutenere ullatenus non
deberent.¹

¹ Bonincontro dei Bovi in Marin Sanudo 1900-01, 370-2.

² Castellano da Bassano in Marin Sanudo 1900-01, 485-6.

Come si vede, i due testi hanno un'impostazione comune (rafforzata in particolare dal solenne incipit) ma uno sviluppo assai differente. Bonincontro si concentra sulla munificenza di Dio, chiamato 'rex magnificus', e immediatamente esplicita il tema principale della narrazione, e cioè i *dona* e le *honorificentiae* concesse da papa Alessandro III, in seguito alla persecuzione da lui subita a opera di Federico Barbarossa. Lo scontro è datato con precisione, ed è ricordato l'editto imperiale contro il papa. Castellano non fa riferimento a date, né si dilunga sulla durata del conflitto; lo stile e il contenuto sono tipicamente epico-poetici: da una parte, l'autore afferma la *dignitas* del canto della vicenda (più volte torna la dimensione semantica della poesia, il *carmen*, e della parola) e ne sottolinea il carattere epico,

insistendo sui *vexilla crucis, le res gestae, le lites e i federa pacis* (semmai con una leggera inflessione predicatoria: *exempla celebria donent*). Bonincontro, al contrario, intesse l'esordio di citazioni bibliche: almeno dai Salmi (*convertisti planctum meum in gaudium mihi, Salmi 29.12; aperis tu manum tuam et imples omne animal benedictione, Salmi 144.16*) e da altri testi dell'Antico Testamento, come per il *vestimentum leticiae*, estratto da *Judith* 6.9. Molto meno intenso l'ordito biblico di Castellano. Un'altra differenza notevole riguarda il nome del figlio del Barbarossa: Bonincontro vi si riferisce sistematicamente con il sintagma *filius imperatoris*; Castellano esplicita spesso in Ottone: non mi pare un dettaglio che dimostri l'anteriorità di uno dei due testi. Semmai la scelta di Bonincontro induce a interrogarsi.⁷¹ L'intero corpo di confronti tra i due testi mostra soprattutto la tonalità e lo stile differente delle due opere, una didascalico-narrativa, l'altra spiccatamente epica.

A mio parere, in definitiva, il rapporto tra l'*Hystoria* e il *Poema* non è così forte e univoco da fare della prima un *ante quem* della seconda. L'elemento ha qualche conseguenza su un ulteriore punto critico della letteratura secondaria, che ha riguardato da vicino l'opera di Bonincontro, e cioè la questione della sua 'ufficialità'. Gina Fasoli ritenne, infatti, che la storia fosse stata commissionata dal comune; Pertusi, Arnaldi e Ortalli hanno avuto la tendenza a vederne una patina di autentificazione - il tema è importante sul piano delle opere storiografiche - mentre Zabbia tende a escluderne del tutto l'ufficialità.⁷² Va notato che la versione volgare della storia in prosa entra precocemente nei *Pacta*, ciò che ha fatto propendere per l'ufficialità, anche se talvolta tali inserimenti servivano semplicemente per esplorare i contesti più ampi della documentazione riportata.⁷³ L'iniziativa di Castellano, di sicura emanazione cancelleresca data la *grazia* sopra ricordata (1331), avrebbe soppiantato la precedente opera di Bonincontro condannandola all'oblio. Castellano non fa mai, tuttavia, riferimento al predecessore, su cui si sarebbe basato per sviluppare la sua opera: è dunque una *damnatio voluta* dalla Cancelleria?

In definitiva, l'unica data certa è costituita dalla *grazia* del 1331; l'altro documento che fa riferimento, ma ben vago, alla vicenda, e che è stato frettolosamente messo in relazione con la stesura dell'*Hystoria*, è quello che destina i beni di un tale appartenente alla famiglia Cuppo, afflitto da problemi mentali, in parte alla decorazione della

⁷¹ Confronta il *Victis hostibus, tante quoque ac talis victorie adepta laude et honore dominus dux filium imperatoris domino pape tradidit captivatum* di Bonincontro con *duxque patri sancto magni dans munus honoris | captivum, Federice, tuum concessit Othonem* di Castellano in Marin Sanudo 1900-01, 396.

⁷² Fasoli 1958, 467-8; Pertusi 1977, 142; Arnaldi 1971; Ortalli 2021, 93.

⁷³ Zabbia 1999, 202, nota 26.

cappella di San Niccolò all'interno del palazzo ducale, e in parte alla chiesa di San Biagio, che versava in rovina. Il documento è datato precisamente all'11 dicembre del 1319, e vi si afferma:

Quia ecclesia beati Nicolai de Palacio est tota nuda picturis, capta fuit pars quod denarii qui provenient de bonis condam cuiusdam de ca' Cuppo mentecapti, quibus comune debet succedere, debeant expendi et poni in laborerio picturarum dicte ecclesie pingendo in ea hystoriam pape quando fuit Veneciis cum domino imperatore, et alia que videbuntur; et quod superfuit expendatur pro reparacione ecclesie sancti Blaxii minantis ruinam.⁷⁴

Purtroppo gli affreschi sono andati perduti in un incendio,⁷⁵ e quindi non possiamo stabilire con precisione quale fosse il programma iconografico, il quale poteva basarsi su quanto doveva essere in circolazione già in testi come *l'Historia ducum*, a meno che non si veda nell'espressione *hystoriam pape quando fuit Veneciis cum domino imperatore* un legame col testo di Bonincontro, che quindi andrebbe forse arretrato (come fa Crouzet-Pavan).⁷⁶ Il legame però non mi pare forte, e lo si è probabilmente inferito sulla base del fatto che uno dei manoscritti riccamente illustrati della tradizione dell'*Hystoria*, e in particolare del suo volgarizzamento, rappresenterebbe nelle illustrazioni i perduti affreschi della cappella. Si tratta del codice Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1497 [fig. 3],⁷⁷ che trasmette anche delle opere agiografiche (le vite degli Apostoli Pietro e Paolo derivate dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze nonché l'importante versione in veneziano della leggenda di Sant'Albano).⁷⁸ Il manoscritto è però tardo (si può risalire fino all'ultimo quarto del Trecento), e il ciclo di miniature è stato legato, con argomenti che sembrano più stringenti, agli affreschi del Guariento (1365-68) della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale che, andati perduti in successivi incendi, dovevano rappresentare gli stessi episodi.⁷⁹ Come che sia, trovo inoltre ostacolo a tale datazione il documento copiato da Bonincontro nei *Pacta* che riguarda l'indulgenza di Santa Maria della Carità, datato all'aprile del 1320 e inserito anche nel testo

⁷⁴ ASVe, Deliberazioni del Maggior Consiglio, Liber Fronensis, c. 28v.

⁷⁵ Franzoi 1990, 30; Pignatti 1990, 231; Fortini Brown 1992, 49, 1997, 790; Dorigo 2003, 569. Della cappella parla anche Ramusio ma dice che c'erano solo affreschi dedicati alla quarta crociata.

⁷⁶ Ipotizzo la ragione della datazione di Crouzet-Pavan 1996, che però non è esplicita.

⁷⁷ Pignatti 1990, 231-2; Fortini Brown 1992, 49-50.

⁷⁸ Burgio 1995, 19-30; Brusegan Flavel 2006, 24-8.

⁷⁹ Levi D'Ancona 1967, 35 e *passim*, figg. 38-42; cf. anche Lorenzi 1868, 64-5, tavv. I-IV; Pertusi 1965, 55-7, tavv. XXXV-XL.

dell'operetta: quel documento può essere materiale di lavoro di Bonincontro, che aveva elaborato quindi un lavoro sulla documentazione allo scopo di arricchire la storia già nota *dopo* che il Maggior Consiglio aveva dato ordine di procedere al riempimento della vuota sala di San Niccolò: un procedimento che può essere durato nel tempo, e che si avvicina alla scrittura del *Poema* da parte di Castellano, arrivato a Venezia pochi anni dopo, nel 1325. Se le cose non sono andate così, dovremmo supporre - come ho già detto - che Bonincontro abbia preso un'iniziativa solitaria, ma comunque registrata all'interno del cartuario ufficiale, e che poi il Comune abbia preteso una nuova versione basata su questo materiale, con la raccomandazione addirittura di una *damnatio memoriae*, attuata, tra l'altro, mentre Bonincontro era in attività presso la cancelleria (dove avrebbe rogato ancora per vent'anni).

4.1 Bonincontro in cancelleria: le *Promissioni*

Un'altra ragione da considerare con attenzione è l'apporto che Bonincontro fornisce a un'iniziativa legata alla cancelleria e fotografata da un codice piuttosto noto anche se citato con la vecchia, e non più attuale, segnatura ex Brera 277 e che invece è oggi segnato ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (già Sala diplomatica regina Margherita LXXXI,6, cod. ex Brera 277). Perché il manoscritto è famoso? Perché nei fogli finali è trasmesso un gruppo di poesie interessanti dal punto di vista dell'innesto dell'umanesimo a Venezia. Lo scambio è occasionato dalla miracolosa nascita di tre leoncini da una coppia di leoni donati dal re Ferdinando III d'Aragona al doge Giovanni Soranzo nel 1316. Le poesie vennero pubblicate da Monticolo, che però ne alterò l'ordine trasmesso dal manoscritto, che invece risulta conseguente.⁸⁰

Torneremo su questa sezione del manoscritto - che ricordo è l'ultimo fascicolo - ma è bene allargare lo sguardo all'intero manufatto. Di che cosa si tratta? Il codice è un membranaceo molto cospicuo nel formato - misura 45 cm per 30 cm - che risulta assemblato, considerato le scritture sistematiche più tarde, nell'ultimo quarto del Trecento. Legato con piatti lignei originali di epoca moderna (fine Quattrocento), venne assemblato precedentemente, in maniera progressiva (a un primo nucleo fascicolare, si iniziarono ad assemblare unità affiancate secondo un programma comune, probabilmente definitosi nel secondo quarto del Trecento). Che cosa raccoglie questo codice importantissimo? Le *Promissioni*, e cioè i discorsi di impegno che il

⁸⁰ Monticolo 1890, 224-30; per l'ordine delle poesie, vedi il contributo di Modonutti in questo volume.

doce pronunciava nel momento dell'insediamento delle sue funzioni.⁸¹ I testi, molto lunghi e complessi, sono redatti in *littera textualis* con influssi cancellereschi di più mani (di almeno dieci scriventi), in modulo medio, piuttosto regolare ma con tracciato contrastato. La decorazione, seppure non presente in maniera uniforme, è piuttosto rilevante e fa emergere il carattere ufficiale e di alta committenza del manufatto, come si vede soprattutto da alcuni capiletteri in rosso, di lunghezza da 5 a 3 righi di scrittura e fuori dal riquadro della rigatura e rubriche integralmente in rosso (cc. 9 / 12; 50 / 53; 58 / 63 - 65 / 69) e a capilettera in rosso e blu, di grandezza più ridotta e incorporati nel quadro di scrittura a piena pagina (cc. 67 / 70 - 74 / 77; 122 / 125 - 136 / 139), talvolta più ricchi nei capiletteri incipitari, accompagnati anche da miniature rappresentanti il doce con gli elementi caratteristici della sua tenuta [fig. 4].

Di questi 'discorsi', di cui la cancelleria conservava dei fascicoli sparsi fino al primo Trecento,⁸² si inizia, proprio in un momento contemporaneo o di poco successivo al dibattito sui leoncini, a creare una sistemazione in forma libraria con la collaborazione di una generazione di notai di cancelleria che sono decisivi per il nostro discorso.

Da una nuova analisi approfondita del manoscritto (per cui si rimanda alla scheda codicologica in [appendice 1]), andrà notato come il progetto 'editoriale' principia alla fine del Duecento o all'inizio del secolo quando la prima mano A (una *textualis* corsiva) esempla il discorso di Giacomo Tiepolo e Marino Morosini (rispettivamente del 1229 e del 1249) sulle copie originali (rispettivamente su ASVe, Miscellanea di atti diplomatici e privati, b. 2, n. 89 e ASVe, Collegio, Ducale e atti diplomatici, b. VII, c. I). Intervallata con una mano che usa una scrittura meno contrastata per la *Promissio* di Renieri Zeno, la mano A è protagonista della messa in forma dei testi fino a Marino Zorzi. Proseguono il progetto delle mani leggermente più tarde, che quindi si legano a una fase in cui Bonincontro è attivo in cancelleria, tra notai con uno stile più elegante e professionale (come la E) e meno elegante; la raccolta diventa particolarmente importante grazie al riferimento fondativo alla congiura di Baiamonte che compare nel discorso di Giovanni Soranzo. Bonincontro dei Bovi interviene, con una scrittura di modulo molto largo, nella trascrizione della *Promissio* di Andrea Dandolo, alle cc. 84 / 87 - 97 / 100. La particolarità di tale trascrizione sta nell'aggiunta, a seguire dell'*explicit*, di *Qui partem primam Bonincontrus scripsit et ymam* [fig. 5]. Interpretando tale aggiunta, molto visibile, come una rivendicazione di paternità dell'operazione di assemblaggio. Il riferimento alle due parti (*prima* e *yma*) può essere o alla raccolta precedente di discorsi, che

⁸¹ Musatti 1888; Graziato 1986.

⁸² Si veda su questo soprattutto Graziato 1986.

Bonincontro conchiuderebbe, oppure con riferimento alle due parti del codice: quella composta dalle *Promissiones* e quella delle poesie, raccolte nel quindicesimo e ultimo fascicolo alle cc. 138 / 141 - 143 / 146. Qui si nota l'attività di due mani: solo una di esse, quella che trascrive una poesia attribuita a un frate Pietro dell'Ordine dei Predicatori, ha un aspetto simile a quella che opera alcune aggiunte nella *Promissio* di Contarini: è un'ipotesi difficilmente dimostrabile, data l'esiguità del testo.

La rivendicazione di autorialità di Bonincontro, all'altezza dunque della fase più avanzata della sua carriera (Andrea Dandolo entra in carica nel 1343), mi pare significativa sia per la biografia del notaio sia perché in questa raccolta di *Promissioni*, il potere del doge, con il suo portato di impegno rispetto alla Repubblica in termini di giustizia e pace, è messo in evidenza e non manca di registrare anche le fibrillazioni recenti del potere, con la *damnatio memoriae* dei congiurati del 1311 (Baiamonte Tiepolo e i suoi accoliti).⁸³ È immediatamente visibile la solidarietà tra un'opera simile e la costruzione della *Hystoria* che proprio in Bonincontro, come si è visto, è interamente dedicata alla sacralizzazione del potere dogale in relazione con la sua legittimazione papale. Bonincontro è dunque protagonista di un incrocio tra cultura cancelleresca, notariato e cultura letteraria che si riscontra in maniera evidente dall'*explicit* dell'opera, modellata in maniera esibita sulla *rogatio* notarile:

Ego Bonincontrus licet origine Mantuanus, natione quoque Bononiensis, tamen verbo et opere totus Venetus et Rivalensis, domini ducis et communis Veneciarum notarius et officialis hanc predictam honorabilem istoriam hoc claro et plano epigramate construxi ad Dei et sancti Marci laudem ac perpetuam memoriam Venetorum.

Un *explicit* di questo tipo è piuttosto raro in opere di cronachistica, e si configura piuttosto come una *variatio* letteraria della firma notarile con *signum*. Si potrebbero fare molti esempi dalla documentazione presente ai Frari; ma richiamo di nuovo la copia della bolla papale di Alessandro III, trasmessa dal *Pacta*, 1, a c. 123v, nella copia di mano di Bonincontro, che data la trascrizione al 1320, e che si unisce alla chiusa dell'opera in un circuito tra letteratura e documentazione [fig. 2].

La solidarietà ideologica e autoriale tra il codice delle *Promissioni* e la scrittura della *Hystoria* è evidente anche dall'inserimento del riferimento alla congiura del Tiepolo del 1310, che radica il progetto di una «nuova verginità filo-papale»,⁸⁴ come efficacemente ha scritto

⁸³ Ortalli 2011.

⁸⁴ Varanini 1997, 201.

Varanini, all'esperienza traumatica della guerra con Ferrara, che indusse il papa a lanciare scomunica e interdetto sulla città. Molti episodi di quella vicenda - la cacciata del legato papale arrivato a Venezia nel 1308 o la successiva supplica degli ambasciatori veneziani presso il Papa, costretti a inginocchiarsi per chiedere il ritiro del provvedimento - sono immediatamente richiamati, *e converso*, nella allegoria della vicenda e condussero anche (tra altri motivi) all'elaborazione dei ceremoniali degli anni '20 e '30; senz'altro, però, la vicenda tornava d'attualità anche negli anni dell'adesione alla crociata di Giovanni XXII e Filippo VI di Francia del 1332, iniziativa che a Venezia interessò Marin Sanudo Torsello e che coinvolse Francesco Dandolo, all'epoca doge. Il Dandolo era stato protagonista del negoziato con papa Clemente V all'epoca della scomunica, e anzi la città lagunare gli aveva tributato grandi onori nel 1313, in forza dell'accordo che aveva portato alla ratifica della *Decet sedis*, la bolla con la quale Venezia rientrava nell'obbedienza della Chiesa.⁸⁵ Al Dandolo risultano connessi, infatti, non solo il *Poema* di Castellano ma anche, leggermente più avanti, la *Cronaca della guerra veneto-scaligera* di Giacomo di Piacenza: entrambe opere legate alla documentazione di cancelleria, quella di Castellano, come si è visto, in ragione della commissione ufficiale del 1331; quella di Giacomo perché esplicitamente rivendicato nel prologo, dove si afferma il primato della possibilità di accedere alla documentazione ufficiale veneziana (Giacomo Piacentino 1931). Nell'inventario dei beni di Francesco Dandolo⁸⁶ compare un riferimento a un codice che trasmette un *liber cronice* che può essere identificato con uno dei due testi, il poema di Castellano o quello di Giacomo.⁸⁷ Il dogado di Francesco Dandolo porta a maturazione impulsi maturati negli anni '10 che questo gruppo di notai forestieri poi sviluppano in maniera interessante. Una cronologia più lunga, che quindi traguarda anche agli anni successivi e include personalità come Marin Sanudo (su cui torneremo), ci permette di vedere come Bonincontro partecipi a questa stagione in modo conseguente.

⁸⁵ Cracco 1967, 385-94.

⁸⁶ ASVe, Cancelleria inferiore. Notai, b. 219, atti Vettore canonico di San Marco, edito in Molmenti 1880, 533-9.

⁸⁷ Ravegnani 1986; Cracco 1991, 451-62.

5 Intrecci domenicani e umanisti: il nodo Pietro Calò

Per comprendere più a pieno il *network* di cancelleria, possiamo affermare che in questi anni a Venezia un ricco afflusso di notai forestieri contribuisce a far arrivare a maturazione un incontro tra le nuove sensibilità umanistiche e l'ambiente religioso domenicano.⁸⁸ Prima di tornare a Bonincontro, ricordiamo un profilo tipologico assimilabili a tali figure. A Venezia era attivo da tempo il notaio padovano Zambono di Andrea, che ebbe un ruolo di seconda fila ma di certa originalità nel cenacolo padovano, se pensiamo che partecipa alla *quaestio* disputata in esametri, sviluppata in 12 poesie, in cui Lupo e Asino, e cioè Lovato e Albertino Mussato, discutono del tema della opportunità di avere figli. Zambono, che è chiamato Bue, conclude negativamente: avere figli non è compatibile con la vita dell'umanista (ma Mussato non accetta la *sententia* e si ha una coda con il coinvolgimento di Benvenuto Campesani, purtroppo perduta).⁸⁹ Il tema è decisivo, sia se lo vediamo dal punto di vista del modello chiericale dell'intellettuale – sulla scorta del classico, e ancora insuperato, saggio di Dionisotti – sia se lo vediamo dalla specola della discussione filosofica, come hanno fatto Piron e Coccia indicando a modello le discussioni degli *artistae* di Parigi. Non stupisce, dunque, nonostante il dissenso di dettaglio, che Mussato concedesse a Zambono un ruolo di *magister*, di *pater*, di *fons ingenii*.

Il notaio trovò poi rifugio a Venezia per ragioni non del tutto chiericale (sembra in ragione di un *crimen* di uno dei famigliari) e qui continuò a esercitare, associandosi i tre figli. Nel 1315 Zambono stende il suo testamento, scegliendo, nel caso in cui muoia a Venezia o nelle vicinanze, il luogo della sua sepoltura nel convento dei SS. Giovanni e Paolo e presso i frati predicatori. Le parole di Zambono nel suo testamento rappresentano un'affezione, devozionale ma anche culturale, al convento che è molto diffusa nel mondo veneziano dell'epoca:

Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicotorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate, apud eosdem fratres Predicatores eligo mei corporis sepulturam.⁹⁰

I figli di Zambono fecero carriera a Venezia, andando a rimpolpare la popolazione di notai forestieri (proprio come Bonincontro dei Bovi, Castellano, e Giacomo di Piacenza) che circolarono intorno alla

⁸⁸ Montefusco 2020.

⁸⁹ Billanovich 1976, 44; Witt 2000, 109-11.

⁹⁰ Padrin 1887, 82-3.

cancelleria; ciò che è interessante è che i padovani installati a Venezia restarono in contatto stretto con il convento domenicano. Andrea è il notaio *imperiali auctoritate* che redige un documento importantissimo, in cui il capitolo del convento si riunisce per intero nel 1323 per accettare un lascito imponente da parte di Giovanni dalle Boccole; tra i testimoni presenti, l'unico laico è Marco Polo - segno di una grande autorevolezza del personaggio.⁹¹ L'altro figlio di Zambono, di nome Polidamante, notaio e frate domenicano attivo a Padova allo scorcio del Duecento e nel Trecento, ricoprì il ruolo di *sacrae theologiae professor* nel 1324, per poi continuare la sua attività a Venezia. Qui i d'Andrea furono in contatto, sia professionale sia religioso, con Pietro Calò, il compilatore agiografo che ho già ricordato, che, come molti confratelli in laguna, esercitava la funzione di notaio. Le ricerche molto approfondite di Marcello Bolognari⁹² sulla ricezione di Marco Polo nella cultura domenicana nell'Italia settentrionale hanno indicato due elementi di peso: 1) da una parte il ruolo cruciale dei domenicani in generale nella città e nella sua storia devozionale e di pietà (un tema su cui aveva riflettuto con acutezza don Giuseppe De Luca); 2) è di tutta evidenza che Pietro Calò sia uno dei nodi di *sociability* intellettuale nella Venezia del primo Trecento, e che questo nodo si leghi strettamente non solo verso il mondo laico, ma soprattutto verso la cancelleria. Basta ricordare un esempio: uno degli scrivani di cancelleria più attivi negli anni di cui parliamo, e in cui comincia la sua attività Bonincontro, era Donato Lombardo; Pietro era il suo confessore.

Per avvicinare Bonincontro e Pietro, dobbiamo ritornare al codice ex Brera 277 che trasmette le *Promissioni* e ai fogli finali con il gruppo di poesie occasionato dalla miracolosa nascita di tre leoncini in cattività nel 1316. La nascita di animali feroci in cattività era considerata miracolosa e benaugurante. In quell'occasione, il *professor grammaticus* attivo nella contrada di S. Moisé Giovanni Cassio redige una serie di distici dedicati al doge Giovanni Soranzo. Giovanni aveva già avuto uno scambio con Albertino all'indomani dell'incoronazione poetica: il Mussato, rispondendo con la lettera 6 [IV], aveva prodotto «uno dei suoi importanti contributi [...] sulla poetica».⁹³ Nel 1316, di nuovo, Albertino Mussato risponde alla sollecitazione di Giovanni Cassio sollevando questioni tipiche dell'identità culturale umanista (la difesa dei poeti antichi) e del nuovo stile (sul piano soprattutto della prosodia), dibattendo insieme con figure della cancelleria, come Tanto de' Tanti, e della chiesa, come Pagano della Torre. Il codice ci interessa in questo contesto perché trasmette anche altre tre poesie latine in merito all'evento della nascita dei leoncini.

⁹¹ Bolognari 2020.

⁹² Bolognari 2024

⁹³ Modonutti 2012, 8.

Ci interessa in particolare il carme in esametri attribuito a un frate «Petrus Ordinis Predicotorum»; il poemetto ricorda la data dell'avvenimento, ne dimostra il significato benevolo appoggiandosi alle *Bucoliche* virgiliane (8.75), per poi identificare il doge Giovanni con il leone 'forte' di Giuda. Sulla base di questa immagine messianica, estratta dall'*Apocalisse*, frate Pietro afferma che Venezia sconfiggerà i nemici, conquistando la pace. Il tema collima in qualche punto con alcuni temi sviluppati da Mussato intorno a Venezia, stavolta nei testi non metrici.⁹⁴ Ecco il testo:

Versus fratris Petri ordinis predicatorum

Sexto cum deno prescriptis mille trecentis
Annis et mensis septembris cum duodeno,
Illirici pelagi princeps, Sovrance Iohanes,
Et cives Veneti, miris gaudete novellis;
En que scribuntur vobis presaga feruntur,
Nam quos Trinaclia misit provintia munus,
Nutriti ducis in cavea lea iuncta leoni,
Tres alias, Deus hoc numero gaudet, genuere.
Virgilius scribit: numero Deus impare gaudet.
Climate sunt geniti sexto, res mira relatu;
Nam vigiles nati gradientes convaluerunt,
Quaque die fusi matris mamas petierunt.
Ergo novis miris, dux inclite, plaudite, Iohanes,
Vos etiam, cives Veneti, laudate benigne.
En leo de Iuda vicit subdens inimicum;
Sic Marius, maris ens custos, leo fortis, in hostem
Prevaluit vincensque tulit de Marte triumphum;
Sic et vos, dux et Veneti, bene iura tuentes
Hostes vincetis, non iuste bella moventes,
Sed Dominus pacis dat vobis undique pacem.⁹⁵

⁹⁴ Modonutti 2012, 10 ss.

⁹⁵ «Con i prescritti milletrecento e sedici anni e il dodicesimo giorno del mese di settembre, o principe del mare illirico Giovanni Soranzo e cittadini veneziani, gioite per le meravigliose notizie; ecco a voi una notizia profetica; la coppia di leoni nutrita dal doge nella gabbia, che la provincia di Trinacria ha mandato in dono, ha generato altri tre leoncini; Dio gioisce di questo numero. Virgilio scrive: Dio gioisce del numero dispari. Sono stati generati nella regione veneziana; cosa mirabile da raccontare; i cuccioli ben vigili camminando si sono rafforzati, e ogni giorno hanno cercato il latte della madre. Dunque, o illustre doge Giovanni, applaudi a queste notizie meravigliose; anche voi, cittadini veneti, lodate con benevolenza. Ecco, il leone di Giuda ha vinto, sottemettendo il nemico; così Mario, custode della spada del mare, leone forte, ha prevalso contro il nemico e, vincendo, ha portato il trionfo dalla guerra; così anche voi, doge e veneziani, tutelando bene i diritti, vincerete i nemici, senza dover muovere guerre giustamente, ma il Signore della pace vi dà pace da ogni parte» (traduzione dell'Autore).

Il testo, in esametri, non è perfetto, come mostrano soprattutto i primi due piedi del v. 12 (*nām vīgīlēs nātī [sic] grādiēntēs convālūērūnt*);⁹⁶ l'elemento è significativo perché, nello scambio, uno dei temi dibattuti tra Tanto e Mussato si era spostato dall'interpretazione dell'evento all'uso delle sillabe nella metrica. Lo scambio di rimproveri, di natura prosodica, tra il cancellier grande e il capofila del gruppo umanista⁹⁷ è sintomatico di un tentativo, a partire dai più alti vertici della città, di partecipare alle punte più avanzate del dibattito letterario (e politico-culturale) dell'epoca.⁹⁸ Sul tema valgono le osservazioni tombali di Witt:

The weakness of the rhetorical-legal culture affected the status of the Venetian notariate. [...] Venetian notariate would be primarily responsible for whatever humanist enterprise appear in the city, but even then, not much Latin scholarship or literary composition would be produced. [...] The pitiful poetry of the Venetian chancellor, Tanto dei Tanti, attests to the impoverished state of scholarly work in Venice.⁹⁹

Già Monticolo, ma anche Gargan, hanno proposto di identificare il frate domenicano con il già ricordato Pietro Calò di Chioggia;¹⁰⁰ l'ipotesi a me pare piuttosto plausibile, e anche le fonti mobilitate mostrano qualche rapporto con la scrittura agiografica. Un'analisi sistematica sarà possibile quando avremo a disposizione maggiori elementi sull'edizione dell'imponente raccolta di *Legendae*, diretta da Emore Paoli. Vorrei concentrarmi su un intertesto interessante, e cioè sull'accostamento del doge al leone della tribù di Giuda. In anni poco precedenti allo scambio, l'intertesto viene usato da Dante nella lettera V, circolare rivolta ai poteri e alle istituzioni italiane per annunciare la futura missione in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, eletto re dei romani nel 1308. Sia Dante sia l'autore della poesia affiancano il leone della tribù di Giuda con l'aggettivo 'forte': in Dante è *Arrexit namque aures misericordes Leo fortis de tribu Iuda*;¹⁰¹ nella poesia il sintagma viene duplicato: *En leo de Iuda vicit subdens inimicum; | Sic*

⁹⁶ Da notare che il sito *Pedecerto* invece normalizza in *nātī*; ne risulterebbe uno schema dattilo-spondeo-dattilo-spondeo raro ma ben attestato. Ma mi pare indubbia qualche incertezza nella costruzione: si veda l'uso di *Deus hoc numero gandet* che anticipa la citazione virgiliana quasi alla lettera.

⁹⁷ Witt 2000, 162; 2012, 260-5; Lazzarini 1930, 4-5.

⁹⁸ Una coda dello scambio si realizzò in data più tarda, imprecisata, quando finalmente, su insistenza sempre del Soranzo, intervenne questa volta con un elogio di Venezia (epistola VI): Dazzi 1964, 101.

⁹⁹ Witt 2000, 86-7.

¹⁰⁰ Gargan 1971, 10 nota 6.

¹⁰¹ Dante 2016, 106.

Marius, maris ens custos, leo fortis, in hostem | Prevaluit vincensque tulit de Marte triumphum. L'accostamento deriva da una specifica filiera biblico-liturgica. In *Genesi*, Giacobbe annuncia a Giuda di avere un primato tra i figli, chiamandolo 'giovane leone': *catulus leonis Iuda a praeda fili mi ascendisti, requiescens accubuisti ut leo et quasi leaena: quis suscitabit eum?* (*Gn 49,9*). La frase diventa un oracolo profetico che viene inserito nell'*Apocalisse*, dove si fissa la formula: *Leo de tribu Iuda* (*Ap 5,5*). L'aggettivo *fortis* viene invece prelevato dal libro dei *Proverbi* (*Prv 30,30*), trasmettendosi alla liturgia. Il passaggio dell'*Apocalisse* viene interpretato, anche nella *Glossa ordinaria*, in senso messianico. Il *catulus*, quindi il piccolo del leone, dorme tre giorni e tre notti fino a quando il padre non lo risveglia: il leoncino neonato è quindi immagine di Cristo risorto. Se Dante, in un quadro di attesa che caratterizza tutta l'epistola, applica la profezia all'imperatore, qui l'immagine del leone si trasferisce a Mario, e quindi infine al doge Soranzo. A equilibrare, dunque, una debolezza di tipo metricologico, c'è a mio parere in questa composizione un notevole virtuosismo esegetico-profetico, che lega la vicenda dei leoncini, e il ruolo del dogado, a una prospettiva più compiutamente messianica.

L'intertesto, sicuramente corrente visto l'uso nella liturgia e il passaggio della *Glossa*, è usato anche nell'imponente leggendario di Pietro. Nella vita dedicata a Leone Magno Pietro Calò si concentra, a partire dalle etimologie isidoriane, proprio sul tema della 'forza' a partire dal nome del santo. Il leone è forte, fermo e valoroso: la citazione dell'*Apocalisse* serve a richiamare il 'leoncino', e la figura dei figli che, con la fede in Cristo, sperano nella vittoria:

Leo, ut dicit Ysidorus Lib. Eth., habet fortitudinem in pectore, firmitatem in capite, strenuitatem in opere. Sic Sanctus iste fuit fortis pro serventem caritatem sicut invenitur bene demonstratus [...] Leo fortissimus bestiarum ad nullius pavebit occursum quia caritas foras mittit timorem (*Is 4*). Firmitas in fide sicut edificium fundamentum supra firmam petram (*Prv 12*), labium veritatis sumnum erit in perpetuum (*Gn 40*). Catulus leonis Iuda, confidens Christum, per fidem ad predam ascendisti, fili mei, fiducia spei ad bonum inducentis sicut pugnans strenue se habet spe uictorie (*Prv 28*) Iustus quasi leo confidens absque timore erit. In fe sto beati Leonis pape.¹⁰²

L'insistenza mostra una certa aria di famiglia che rende l'attribuzione della poesia al Calò plausibile anche per l'*usus scribendi*.

Mi interessa sottolineare anche un ulteriore elemento. Il *corpus* di poesie (cc. 138 - 143 / 141 - 146) è trascritto nell'ultimo fascicolo

¹⁰² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 19 (=2945), c. 321ar.

del codice, ed è redatto in una *textualis* di modulo largo e poco contrastato [fig. 6], tranne per il *carmen* di frate Pietro, a c. 141 / 144, dove viene usata una elegante minuscola cancelleresca, caratterizzata da una *d* con occhiello largo, e così anche la *l* (con occhiello però più contrastato e triangolare); singole le aste di *f* e *s*; la *s* iniziale maiuscola ha una piccola decorazione, in inchiostro nero, con due tondi con puntino nero interno; le *s* a inizio parola sono composte da due occhielli chiusi; la prima barretta della *x* si allunga sotto il rigo chiudendosi a uncino [fig. 7]. Questa mano usa una scrittura meno artificiosa di quella della sezione del codice che trasmette le altre poesie: si tratta di uno stile elegante, morbido, e che a giudicare dall'aspetto sembra coevo all'avvenimento: una sua collocazione nel secondo decennio del Trecento pare del tutto plausibile; qualche somiglianza di questa scrittura è riscontrabile, come si è detto, con quella che fa riferimenti, a c. 25 / 28, all'inizio del dogado del Contarini. Ma a prescindere da questo dato, mi pare comunque significativa la prossimità tra questa inserzione e una certa rivendicazione dell'allestimento del codice da parte di Bonincontro: le due personalità sono avvicinabili, anche se non riusciamo a cogliere a pieno questa vicinanza. Si ritrova la stessa prossimità sul tema della pace del 1177 come riportata nella *Chronica per extensum* del Dandolo: con riferimento alla versione 'veneziana' – quella cioè di Bonincontro che il doge leggeva per il tramite di Paolino¹⁰³ – Dandolo afferma che *frater Petrus de Clugia in legendis suis confirmat*.¹⁰⁴ Allo stato attuale delle ricerche, l'affermazione di Dandolo non sembrerebbe confermata.¹⁰⁵ Insomma, gli ambienti si sfiorano e probabilmente si toccano, anche se le evidenze non sono incontrovertibili.

6 Circolazione dell'*Hystoria* e umanesimo cancelleresco

La solidarietà documentaria tra raccolta delle *Promissiones*, scrittura dell'*Hystoria* e registrazione dello scambio poetico con Mussato (con la partecipazione di un frate predicatore che potrebbe essere Pietro Calò) deve essere letta e interpretata non tanto in relazione a committenze ufficiali delle singole opere. Essa fa emergere l'apertura di

¹⁰³ Zabia 1999, 204.

¹⁰⁴ Andra Dandolo 1938-58, 263.

¹⁰⁵ Per il 1177, si veda Poncelet 1910, 744. *De sancto Luca: Anno igitur .1177. tempore ribus Alexandri terci pape Romani et Federicis imperatoris, Gerardi Episcopi Padue, et Dominici abbatis sancti Iustine, consules civitatis Padue .68. viros honestos in kallendis Marcii elleverunt ad hoc negocium peragendum*; Emore Paoli mi informa che in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 16 (=2943), c. 292ra si fa riferimento a Santa Maria della Carità, ma senza specifico legame con l'episodio. Ringrazio Emore Paoli per le informazioni.

uno spazio di scrittura e conservazione all'interno della cancelleria, destinato a unire, in forma libraria, strumenti giuridici di grande rilevanza per l'istituzione con opere più latamente creative, ma sempre di natura almeno ufficiosa. Si rilevano diversi processi convergenti. Con la generazione di Bonincontro si iniziarono a sistematizzare delle raccolte documentarie non necessarie all'attività quotidiana della cancelleria come i libri *Albus* e *Blancus*, sillogi di documenti antichi in forma di registro contenenti gli atti relativi ai rapporti tra Venezia e gli Stati d'Oriente e d'Occidente, poco dopo che Venezia si era cominciata a dotare di serie in registri, e quindi in forma di libro, delle delibere dei *consilia*. Bonincontro interviene direttamente nella fase matura con la rivendicazione esplicita – caso unico – della scrittura della *Promissio* di Andrea Dandolo negli anni '40.

Si tratta di un'autocandidatura del bolognese a partecipare alla stagione umanistica matura in laguna? Non credo sia improbabile; come ha sottolineato Gilmo Arnaldi,¹⁰⁶ la carriera di Bonincontro, seppure arrivata lentamente ai vertici della cancelleria, non fu brillante: sono attestati, soprattutto all'inizio, dei documenti che ne registrano le difficoltà economiche, e anche il salario percepito era insufficiente alle esigenze di una famiglia numerosa. Se questo è vero, anche l'*Hystoria* potrebbe far parte di una 'campagna' di autopromozione che nasce all'interno di un ambiente cancelleresco nel quale i fermenti letterari uniscono notai, frati e élite umanistiche forestiere, come abbiamo visto.

Che però questa 'campagna' sia del tutto fallimentare o velleitaria è da valutare. La circolazione dell'*Hystoria* ci fornisce infatti qualche elemento significativo riguardo all'impatto che essa ebbe negli anni del dogado di Dandolo. Il testo, infatti, circola in un gruppo di quattro testimoni della prima metà del Trecento e poi in una serie di copie moderne.¹⁰⁷ I testimoni trecenteschi sono i seguenti:

- Paris, Bibliothéque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 70 (=3489)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5392
- Oxford, Bodleian Library, Laudense Misc. 587

L'edizione di Monticolo ha valorizzato in particolare il codice parigino, che è – come ricorda Lippi Bigazzi – un «composito del secolo XIV, che si dimostrò fondamentale per l'edizione perché si oppone a tutti gli altri».¹⁰⁸ In particolare è da notare l'accostamento dei testi nel codice: la prosa di Bonincontro è seguita dal poema di Castellano; i

¹⁰⁶ Arnaldi 1971.

¹⁰⁷ Lista e descrizione, seppure da aggiornare, in Bonincontro dei Bovi 1900-01, 411 ss.

¹⁰⁸ Lippi Bigazzi 1995, 37.

due capisaldi latini dell'identità storica veneziana sono affiancati da due opere in volgare veneto: una vita versificata di Maria Maddalena, seguita da un *exemplum* in cui si narra che Roberto d'Arbrissel, fondatore dell'abbazia di Fontevrault, visitando un bordello convertì le prostitute.¹⁰⁹ Seguono poi testi religiosi, tra cui un'opera sulla Passione e il *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina pauperate*.¹¹⁰ Si tratta però di unità codicologiche differenti, che uniscono materiale sicuramente trecentesco (le opere di area veneziana) con altre trascrizioni leggermente più basse cronologicamente; le opere veneziane (il *dossier* sul 1177 e i testi agiografici veneti) sono tutte redatte entro il primo quarantennio del Trecento e sembrano essere state accostate anticamente; se ne interessò Aldo Manuzio, che possedette il codice (passato poi a Lucca e infine sul mercato antiquario di Parigi).¹¹¹ L'unità codicologica che apre il codice è quella che trasmette la *Hystoria* (cc. 1-20). Si tratta di un fascicolo unitario, redatto dalla medesima mano del primo quarto del Trecento. Monticolo basa la sua edizione su questo testimone, contro l'opinione dell'intera tradizione erudita precedente che invece aveva individuato nel codice marciano il testimone 'originale', e cioè autografo.¹¹² Lo studio sottolinea l'isolamento del testimone parigino contro gli altri codici antichi, sia per ragioni grafiche sia - ovviamente, è il dato più rilevante - sostanziali: nello specifico, gli altri testimoni mostrerebbero una tendenza allo sviluppo glossematico che tende a sottolineare ulteriormente l'importanza di Venezia nella vicenda.¹¹³

La felice intuizione di Monticolo può essere approfondita. Innanzitutto, la prima unità codicologica del codice parigino è, con tutta probabilità, autografa: l'analogia con la mano di Bonincontro nelle *Promissioni* e nei *Pacta* orienta abbastanza precisamente verso l'identità, seppure nel codice parigino la scrittura, risentendo maggiormente del sostrato cancelleresco, risulti meno libraria [fig. 8]. Il risultato è meno formalizzato, quindi meno ordinato e regolare; tuttavia l'analogia morfologica delle lettere è evidente. Nell'*explicit-sottoscrizione*, sono da notare la *b*, *g*, la *v* angolare e la *d* che nel caso di *ducis* al quinto rigo presenta la forma non occhiellata simile a quella adoperata nelle *Promissioni* (ove nel parigino si noterà l'allungamento in avanti dell'asta, dovuto al *ductus corsivo*).

¹⁰⁹ Grabowski 2023.

¹¹⁰ Omont 1892, 338.

¹¹¹ Biblioteca agiografica italiana 2003, *ad vocem*, segnala Levi 1917.

¹¹² Mi limito a indicare Valentinelli 1868, 1: 136-40; 1872, 5: 221-2; Cicogna 1834, 4: 527.

¹¹³ Monticolo parla di una «esposizione più sobria di alcuni passi i quali negli altri tre codici appaiono ampliati per ragioni di ornamento stilistico e per l'intento di mettere in maggiore evidenza la vittoria, la pace e anche il merito che Venezia si era acquistato per essere un luogo di tranquillità e di concordia».

	Paris, BnF, N.A.L. 503	ASVe, <i>Pacta</i> , 1	ASVe, <i>Collegio</i> , <i>Promissioni</i> , 1
b			
g			
v			
d			

Il codice parigino si presenta come un 'originale', ma *in progress*: Bonincontro ha lavorato sul testo, apportando in più punti correzioni significative [fig. 9]. La revisione è stata condotta tramite rasura, ma talvolta il notaio ha avuto bisogno di attingere ai margini per delle addizioni testuali. Esse sono operate con una scrittura molto simile a quella a testo, seppure in modulo più ridotto. Si veda, nel passaggio dedicato all'ombrello:

et ideo merito intendit et vult et digne dat et concedit quod ipse et omnes qui post eum ad dignitatem ducatus Veneciarum pervernerint dictam umbrellam in honorem sue dominationis habeant atque ferant a<d ostendum quod sicut umbra est locus quietis, pacis, concordie et tranquillitatis sic est locus Venecie tam misericordie situatus>. ¹¹⁴

Il testo marginale si ritrova, seppure con qualche variante, anche nei restanti codici, segno che l'opera, nella sua versione finale, trasmetteva il passaggio per intero. Purtroppo Monticolo, nonostante l'ottima intuizione, non pubblica l'intera sezione ma esilia le aggiunte in apparato.¹¹⁵ Una nuova edizione basata sull'autografo si rende, dunque, indispensabile anche sul piano contenutistico.

Gli altri tre codici primo-trecenteschi [figg. 10-12] presentano un altro aspetto di grande interesse. Oggi conservati tra la Marciana, la Vaticana e la Laudense di Oxford, sono tutti e tre della stessa mano: una cancelleresca piuttosto artificiosa e rigida dal tratteggio marcato, visibilmente slanciata, con raddoppiamenti delle aste piuttosto evidenti (come si vede soprattutto dalla *f* e dalla *s* diritta): la scrittura può essere avvicinata alla 'bastarda', ed è dunque o redatta da

¹¹⁴ Paris, Bibliothéque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503, c. 19v.

¹¹⁵ Bonincontro dei Bovi in Marin Sanudo 1900-01, 408.

un copista francese oppure da un veneziano fortemente influenzato dalla grafia d'Oltralpe. Tra le lettere caratteristiche, che permettono di confortare l'identità di mano, si evidenziano: la *g*, con ampio occhiello inferiore aperto e spostato a sinistra; la *s* tonda in fine di parola e di rigo, a mo' di 5, con tratto superiore diritto proteso in avanti; la nota tironiana per *et*, appoggiata sul rigo, con il tratto inferiore uncinato, che scende ben al di sotto del rigo. Identici sono anche l'apparato decorativo - si vedano le due iniziali incipitarie - nonché la decorazione e le miniature, ascrivibili all'ambiente veneziano.

Il codice oxoniense [fig. 12] si distingue dagli altri due testimoni in forza del fatto che, mentre questi ultimi sono monografici - trasmettono, cioè, solo la *Hystoria* del Bonincontro - esso accosta due opere: prima della *Hystoria* lo stesso copista (adiuvato dallo stesso illustratore) ha copiato *La conquête de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin, cronaca della Quarta Crociata redatta in francese. Gli specialisti dell'opera hanno dimostrato che tale codice è gemello del ms Paris, Bibliothéque nationale de France, fr. 4972: identico è l'apparato decorativo, medesimo il copista. Si tratta probabilmente di un atelier di copia situato a Venezia, che produsse anche i testimoni dell'opera *de recuperatione* di un illustre veneziano, Marino Sanudo Torsello. Appartengono a questo blocco alcuni dei manoscritti principali del *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanudo: i manoscritti risultano, infatti, affini al codice Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2972, offerto a papa Giovanni nel 1321. L'atelier agiva sotto impulso dello stesso Sanudo¹¹⁶ e ha proposto innovazioni rilevanti sul piano librario e della decorazione manoscritta, al punto di influenzare anche la trasmissione di altre opere, in particolare la *Chronologia* di Paolino da Venezia.¹¹⁷ Bisognerà ora accludere, tra i prodotti dello stesso atelier, anche i tre codici principali di Bonincontro, che si collocano, dunque, entro la prima metà del Trecento: la fattura di questi testimoni si allinea alla 'ventata di freschezza' che il modello del Sanudo porta nella produzione libraria veneziana. Più importa, tuttavia, come l'opera di Bonincontro entri a pieno titolo in questo canone lagunare che comprende testi cavallereschi e progetti di crociata, in un circuito di committenze che coinvolge le più alte sfere del potere della città. In anni in cui Castellano affermava la sua versione 'umanistica' della pace del 1177, Bonincontro,

116 L'identità dei due manoscritti della *Conqueste* è già in Geoffroy de Villehardouin 1938-39, 1: XLV; Degenhart, Schmitt 1973, 48; 1980, 2/1: 30 parlano di un «Sanudo-Paolino Gruppe», con riferimento alla trasmissione anche delle opere di Paolino da Venezia. Mariani Canova (2011, 24) ha indicato nel codice oxoniense identità di miniature e di mano con il Vat. Lat. 2972. Sull'implicazione di Sanudo nel recupero e la trasmissione della *Conqueste*, vedi Reginato 2020.

117 Oltre ai saggi di Mariani Canova, vedi ora anche la tesi di dottorato di Spiandore 2014.

però, conquista una fetta di pubblico rilevante. Forse anche questa ‘competizione’ spiega il silenzio di Castellano; certo induce, se non a smentire, almeno ad ammorbidente l’idea di un fallimento del progetto della *Hystoria*.

7 Conclusioni

Sempre a questa altezza cronologica, possiamo indicare un’altra evidenza di tipo strettamente documentario, che riguarda stavolta un patrizio veneziano, elettore dei dogi Zorzi e Soranzo, e cioè Pietro Zeno: si tratta di una recente scoperta di Marcello Bolognari. Si riprendono velocemente alcune sue conclusioni. Pietro Zeno è noto, tra gli altri, agli studiosi del filosofo maiorchino Raimondo Lullo perché destinatario della *Consolatio Venetorum*, un dialogo in cui il Lullo consola il genovese, Percevalle Spinola e, appunto, il veneziano Pietro Zeno, per la prigionia genovese dopo la battaglia di Curzola nel 1298 (la medesima prigionia in cui Marco detta a Rustichello il *Devisement dou monde*).¹¹⁸ Come indica una nota alla c. 1 del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 200 (=2757), il Lullo dona il volume al doge e allo Zeno, perché ne abbiano disponibilità perpetua.¹¹⁹ Nel suo testamento del 1319, Pietro Zeno lascia probabilmente il volume di Raimondo Lullo al Comune.¹²⁰ Il lascito sembra far pensare a un deposito librario comunale. Si può pensare che la cancelleria veneziana, ubicata nel Palazzo Ducale di Piazza San Marco si stia costituendo come la principale istituzione laica e di Stato che nel primo Trecento aveva la capacità di organizzare e conservare con ordine e sistematicità i volumi e i codici ‘di governo’ e non solo.

A unire in un cerchio queste informazioni, rilevo in conclusione alcuni elementi ‘esterni’. Il primo riguarda lo stretto rapporto tra Bonincontro e l’élite umanistica, perlomeno su un piano professionale. Il testamento di Zambono d’Andrea, infatti, è redatto da Bonincontro, nella fase iniziale della carriera: l’elemento allaccia in maniera significativa, mi pare, la devozione verso i domenicani, il *magister* umanista e questa giovane figura, dalla carriera non brillante ma sicuramente decisa a farsi valere nel nuovo spazio preumanistico.¹²¹ L’altro elemento ‘esterno’, di carattere di nuovo prosopografico-sociale, riguarda il fatto che lo Zeno, lascia molti altri volumi all’altro deposito bibliotecario veneziano più significativo in questa fase: di nuovo, il convento dei SS. Giovanni e Paolo.

¹¹⁸ Raimondo Lullo 2008.

¹¹⁹ Bolognari 2022.

¹²⁰ Archivio di Stato di Venezia, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918, cc. 7v-8r, studiato sempre in Bolognari 2022.

¹²¹ Padrin 1887, 82-3; Canzian 2020.

Ed è in questo convento che la rielaborazione della memoria cittadina e la sua proiezione verso l'Oltremare crociato trovano una sintesi. Nel suo testamento del 9 maggio 1343, Marin Sanudo esprime la sua volontà di depositare presso il convento domenicano alcuni libri. Si parla di una copia del *Liber secretorum fidelium crucis* dello stesso Sanudo, della *Conquête de Constantinople* di Geoffroy de Villehardouin e di un *liber de indulgentia quam papa Alexander dedit civitati Venetiarum*, da affiancarsi alle mappe della Terrasanta, dell'Egitto e del Mar Mediterraneo. Il progetto crociato del Sanudo si incentrava sul blocco navale dell'Egitto: questo significa che egli percepiva come complanari testi come la *Conquête* ma anche come quello di Bonincontro.¹²² Il codice oxoniense rappresenta plasticamente questa complanarità, ed è plausibile pensare che fosse destinato ai SS. Giovanni e Paolo. L'anno dopo, nel 1344, Clemente VI affida a Oliviero da Vicenza e al convento veneziano la predicazione della crociata contro i turchi. Mi pare che questo sia un punto di maturazione delle nuove proiezioni mediterranee di Venezia, che comincia nel 1306, quando Marco Polo incontra il valletto di Carlo di Valois Thibaut de Chepoy, donandogli una copia del *Devisement*. Dato che Thibaut era a Venezia per organizzare le pretese al trono di Gerusalemme da parte di Carlo, con questo gesto geopolitico il *Devisement* entra ufficialmente nella riflessione del *recupero* della Terrasanta. Parallelamente, la versione dinamica Z, realizzata dai domenicani in collaborazione con Marco nello stesso convento, rappresenta non solo un capitolo rilevante della politica culturale dei domenicani, ma anche il segno che i Predicatori hanno intenzione di recuperare, a partire da Venezia, un nuovo protagonismo nell'impegno missionario verso Oriente che li aveva visti sempre più indietreggiare rispetto all'attivismo dei francescani. I libri di Marin Sanudo mi pare che saldino queste nuove proiezioni anche con la riflessione storico-politica della cancelleria.

Gli elementi che abbiamo raccolto indirizzano verso la ricostruzione di un ambiente che unisce figure differenti; Bonincontro, tra di esse, sembra costituire un raccordo di peso, che arriva ad avvicinare gli ambienti d'avanguardia come quelli domenicani ad altri proiettati verso la Terrasanta e uniti, a loro volta, ad atelier di produzione libraria rilevanti. Letteratura umanistica, produzione volgare e storiografia si intrecciano e costituiscono una tela culturale su cui sembra trovare il suo posto, in maniera meno 'isolata', il lavorio che Marco Polo e i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo dedicano al *Devisement dou monde*.

122 Edito in Magnocavallo 1901, 150-4.

Appendice 1

Descrizione del codice ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (già Sala diplomatica regina Margherita LXXXI,6, cod. ex Brera 277)

Luogo e datazione Terzo quarto del XIV sec.

Descrizione materiale Membr.; cc. I (cartaceo moderno), II (membr. coeve), 142, I (membr. coeve), I' (cartaceo moderno); sono presenti due cartulazioni: una coeva, per cc. 143, nel margine superiore esterno, un'altra recente a matita al centro del margine inferiore, che però include nella numerazione anche le guardie (arrivando a 148); discrepanza a c. 66, dove la numerazione antica ripete due volte 65, e la c. 67 (visibile seppure sotto una cospicua macchia d'inchiostro) inizia con una *promissio* già cominciata, facendo presagire la perdita di una carta. Mm $450 \times 295 = 45$ [330] 75 $\times 45$ [200] 50, rr. 44; rigatura a inchiostro e a colore del tipo 13 per la piena pagina e 31 per le due colonne; Assenza di richiami, a eccezione di cc. 108v, 132v (ma presenza di scritte coeve nelle prime carte dei fascicoli con riferimento all'anno della *promissio* e al doge che l'ha emessa). La *mise en texte* alterna due colonne (cc. 1 / 4 - 48 / 51; 58 / 61 - 65 bis / 69) e piena pagina (cc. 50 / 53 - 57 / 60; 67 / 70 - 120 / 123). Il *corpus poetico* è trascritto su due colonne (cc. 138 / 141 - 143 / 146), tranne per c. 143v / 146v, su una colonna.

Fascicolazione regolare, predominante il quaternione; in tre casi, aggiunta una carta. L'unico fascicolo che si differenzia è il 12 che è un settenione; l'ultimo è un ternione, ma non fa testo perché i fascicoli finali sono spesso differenti dai precedenti. 1-6⁸, 7⁸⁺¹, 8⁸⁺¹, 9⁸, 10⁸⁺¹, 11⁸ (fascicolo aggiunto > dimensioni più piccole rispetto ai restanti), 12¹⁴ (l'unico manoscritto settenione > corrisponde a quello vergato da Bonincontro!), 13-17⁸, 18⁶.

Scrittura *Litterae textuales* con influssi cancellereschi di più mani (di almeno dieci scriventi; di questi due intervengono in maniera più cospicua) che scrivono le 'promissioni'; modulo medio, piuttosto regolare ma con tracciato contrastato. Nelle carte lasciate in bianco dalle mani principali, sono presenti molte scritture da mani che redigono o gotiche corsive o umanistiche corsiveggianti, con notizie perlopiù riguardanti processioni e vita religiosa della città e che arrivano fino al Cinquecento inoltrato. Nella prima guardia scritture avventizie molto interessanti, per es. a c. II ordine dei frati nella processione nel 1318, i minori sono 8, i predicatori 9, scritte varie sulle processioni, fino al 1394. Negli spazi vuoti, rilevo soprattutto scritte sulle processioni quattrocentesche e cinquecentesche. Da rilevare anche che nell'ultimo fascicolo, dove sono trascritti un *corpus* di poesie (cc. 138 - 143 / 141 - 146), sono adibite delle *textualis* di modulo

largo e poco contrastato, tranne per il *carmen* di frate Pietro, a c. 141 / 144, dove viene usata una elegante minuscola cancelleresca, caratterizzata da una *d* con occhiello largo, e così anche la *l* (con occhiello però più contrastato e triangolare); singole le aste di *f e s*; la *s* iniziale maiuscola ha una piccola decorazione, in inchiostro nero, con due tondi con puntino nero interno; le *s* a inizio parola sono composte da due occhielli chiusi; la prima barretta della *x* si allunga sotto il rigo chiudendosi a uncino.

Decorazione La decorazione non è presente in maniera uniforme. Nel caso di cura estrema si ha lettera incipitaria arricchita da un motivo triangolare rovesciato che alterna rosso e blu, ed è chiuso da due teste barbute, il capolettera alterna filigrane dei due colori, e la rubrica incipitaria è tutta in rosso; anche i capilettori sono alternati (in rosso e blu) e arricchiti da motivi geometrici (più raramente antropomorfi: vedi la faccia nella *d* blu a c. 29 / 32) al loro interno e intorno a cc. 1 / 4; 5 / 8; 17 / 20; 25 / 28; 33 / 36; 41 / 44; (cc. 76 / 79-112 / 115); capilettori in rosso, di lunghezza da 5 a 3 righi di scrittura e fuori dal riquadro della rigatura e rubriche integralmente in rosso (cc. 9 / 12; 50 / 53; 58 / 63-5 / 69); capilettori in rosso e blu, di grandezza più ridotta e incorporati nel quadro di scrittura a piena pagina (cc. 67 / 70-4 / 77; 122 / 125-36 / 139), talvolta più ricchi nei capilettori incipitari. Alle cc. 114 / 117-20 / 123 è assente la decorazione.

Legatura Legatura con utilizzo dei piatti lignei originali, realizzata con ogni probabilità tra la fine del sec. XV e gli inizi del successivo, come si evince dalle scritte e dai disegni sulla risguardia posteriore; rinforzo sul dorso con carta e pergamena di restauro; sul piatto anteriore è scritto «Promission(ni)».

Contenuto 1. cc. 1 / 4 - 3 / 7: *Promissio* di Iacopo Tiepolo; Incipit: In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, mensis marcii, die sexto intrante, inductione secunda, Rivoalto. Cum non de nostra fortitudine vel prudentia sed de sola processerit [...] declarare [parte uguale nelle promissiones]. Nos Iacobus Teupulo [...] predecessores. Et studiosi erimus ad rationem et iusticia omnibus [...] que continentur in ea et erit clarefactum componere promittimus cum nostris heredibus vobis et vestris heredibus auri obrigi libras centum et hec promissionis carta in sua firmitate permanet. Ego Iacobus Teupulo Dei gratia dux Veneciarum manu mea subscrispi [...]

Mano A, *textualis* corsiva che sembra della fine del Duecento o inizio del secolo successivo (sic anche Graziato 1986, 61); secondo la stessa Graziato (10-20), questa *promissio* è qui esemplificata sull'originale (ASVe, Miscellanea di atti diplomatici e privati, b. 2, n. 89), come dimostrano le varianti delle copie più tarde, che risultano indipendenti. - 1229.

2. cc. 5 / 8 - 8 / 11: *Promissio* di Marino Morosini: In nomine Dei eter-
ni, amen. Cum non de nostra fortitudine vel prudentia sed de sola
processerit [...] declarare. Nos Marinus Maurocenus [...] predeces-
sores. Ad honorem autem Dei et sacrosancte matris Ecclesie [...] sal-
vo capitulo de refutacione ducatus sicut superius est specificatum et
salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.
Ego Maurinus Maurocensu Dei gratia dux manu mea subscrpsi [...]

Mano A; è stato lasciato in bianco uno spazio, forse per l'incipit, ma esso è riportato in inchiostro nero (quindi forse errore del copista); a c. 5 vedo in alto «Domini Marini Mauroceno» ed è in scrittura cancelleresca; l'originale è trasmesso in Ve-
nezia, ASVe, Collegio, Ducali e atti diplomatici, b. VII, c. I). – 1249.

3. cc. 9 / 12 - 15 / 18: *Promissio* di Ranieri Zeno: Incipit prologus pro-
missionis illustris domini Raynieri Geno Dei gratia ducis Veneciarum
quam fecit populo Venetiarum pro ducato. In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine vel prudentia [...] declarare. Capitu-
lum primum promissionis. Nos Raynerius Geno [...] predecessores.
Capitulum primum contra hereticos. Ad honorem autem Dei et sacro-
sante matris Ecclesie robur et defensionem fidei catholice studiosi
erimus cum consilio [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iu-
ravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide nisi remanserit
per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitum Contra-
tarum et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per
tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de
refutacione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis
superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Segue elenco di elettori di Ranieri Zeno. Mano B (*testualis* leggermente meno con-
trastata ma più serrata e di modulo più ampio). – 1252.

4. cc. 17 / 20-23 / 26: *Promissio* di Lorenzo Tiepolo: Incipit prologus pro-
missionis illustris domini Laurencii Teupuli [...] In nomine Dei eterni.
Amen [...]. Cum non de nostra fortitudinem vel prudentia [...] declarare.
Capitulum primum promissionis. Nos Laurentius Teupulo [...] sicut melius
per nos fieri et operari poterit. Capitulum contra hereticos [...] Hec
autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia serva-
turos nos bona fide nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris
et Maioris et Capitulum Contratarum et per maiorem partem de .XL.
qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum
salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et
salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Nel margine inferiore c'è una mano diversa da quella di c. 5: «D.L. Teupulo obiit
[...] dux de medio mense augustii.» Mano A (vedi sopra) – 1268.

5. cc. 25 / 28 - 30 / 33: *Promissio* di Iacopo Contarini: Hec est promissionis incliti domini Iacobi Contareni ducis Veneciarum. Nos Iacobus Contarenus [...]. Sicut melius per nos fieri et operari poterit. Ad honorem autem Dei et sacrosante matris ecclesie et robur et deffensionem fidei catholice [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitum Contratarum et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutacione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci.

Mano A (vedi sopra); in margine inferiore un riferimento all'inizio del ducato del Contarini di mano simile a quella di c. 17, non così distante da quella che ha aggiunto i versi di frate Pietro a c. 141 / 144. – 1275.

6. cc. 33 / 36 - 39 / 42: *Promissio* di Giovanni Dandolo: Hec est promissio incliti dominis Iohannis Dandulis Dei gratia ducis Veneciarum. Nos Iohannes Dandulo [...] si autem vixerimus, post tres annos postquam intraverimus in ducatum tenerum et debemus quolibet anno restituere Comuni libras .M. quousque solute fuerint dicte .Vm. libre et de hiis et pro hiis omnibus dare debemus Comuni bonos et ydoneos plezios et paccatores.

Mano A (vedi sopra); in margine inferiore riferimento all'elezione di Giovanni Dandolo (1288) sempre in cancelleresca.

7. cc. 41 / 44 - 48 / 51: *Promissio* di Pietro Gradenigo. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de fortitudine [...] Hec autem omnia que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitum de .XL. et per maiorem partem de Quadraginta qui sunt vel erunt per tempora ac per collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutacione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis his que facere tenemur pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato.

Mano A (vedi sopra); solita nota in calce con notizia della morte del doge. – 1289.

8. cc. 50 / 53: *Promissio* di Marino Zorzi. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad sancta Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de xl qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi

Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato. – 1311.

Mano C, una *textualis* corsiva di modulo più piccolo ma dall'aspetto più aereo (leggermente più tarda di Mano A); nota in margine della prima carta in cancelleresca di mano molto corsiveggiante.

9. cc. 58 / 61 – 65 / 69: *Promissio* di Giovanni Soranzo. Incipit prologus [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodictionis sicut superius scriptum est.

Nella *promissio* è dunque inserito un riferimento alla congiura Querini-Tiepolo; segue un elenco di regalie; mano D: *textualis* meno elegante della mano A e più tarda: XIV s. in.; in margine inferiore

10. cc. 67 / 70 – 75 / 78: *Promissio* di Francesco Dandolo: manca la prima c., dunque comincia con il paragrafo de *legibus et sententiis nostrorum iudicum dicemdis ad complementum.*; explicit «Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .XL. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodictionis sicut superius scriptum est.

Mano E: sempre *textualis*, ma libraria, più elegante e professionale e con stile contrastato.

11. cc. 76 / 79 – 83/ 86: *Promissio* di Bartolomeo Gradenigo. Incipit prologus promissionis illustris domini Bartholomei Gradonico [...] In

nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodictionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano F, meno elegante e più serrata; è assente il riferimento alla morte del doge.

12. cc. 84 / 87 - 97 / 100: *Promissio* di Andrea Dandolo. Incipit prologus promissionis illustris et magnifici domini Andree Dandulo [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate prodictionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen».

Qui, a seguire dell'explicit, in rosso «Qui partem primam Bonincontrus scripsit et ymam». Mano G, di Bonincontro, di modulo molto largo.

13. cc. 98 / 101 - 112 / 115: *Promissio* di Martin Falier. Il testo è preceduto da un indice, senza specifico riferimento al doge: *Capitulum prologi promissionis [...] J;* a c. 100 / 103: Incipit prologus promissionis illustris domini Marini Faledro [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutatione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato

et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate proditionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano H: anch'essa di modulo largo e posata, meno angolosa di quelle più risalenti. Alle cc. 114 /117 / 120 / 123: trascrizione di capitolari della stessa mano.

14. cc. 122 / 125 - 36 / 139: *Promissio* di Giovanni Gradenigo. Stessa struttura con indice e poi testo: «Capitulum prologi promissionis J.»; a c. 124 / 103: ««Incipit prologus promissionis illustris domini Johannis Gradonico [...] In nomine Dei eterni [...] Cum non de nostra fortitudine [...] Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad Dei Evangelia servaturos nos bona fide sine fraude nisi remanserit per maiorem partem Consilii Minoris et Maioris et Capitulum de .XL. et maiorem partem de .xl. qui sunt vel erunt per tempora ac collaudationem populi Veneciarum salvo capitulo de refutazione ducatus sicut superius est specificatum et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que tenemur facere pro officio heretico pravitatis Veneciis exercendo sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato et salvo capitulo proxime suprascritpo de Baiamonte Teupulo et eius sequacibus et participibus illius scelerate proditionis sicut superius scriptum est. Deo Gratias amen.

Mano H. Alle cc. 136v/139v e seguenti: trascrizione di capitolari di altra mano in cancelleresca.

15. cc. 138 / 141-3 / 146: raccolta di versi. Almeno 2 mani: I, tranne, a metà c. 141, i versi di frate Pietro in cancelleresca di mano L.

Storia del codice Precedenti segnature, poi depennate, sul primo foglio di guardia cartaceo, in matita: Codice ex Brera, N 277, *olim* Margherita LXXXI, 6, Promissioni, 1.

Appendice 2



Figura 1 Federico Zuccari, *Il Barbarossa bacia il piede al Papa*. Sala del Maggior Consiglio, Palazzo Ducale, Venezia

et lo saluto Re nunc ut mandemo
salutando. et pre gemone de utre
littere et de utre nouelle Re mihi de ch
hiai manuas. et demandai quele
coste Re ne plase. et Re ne fu mi
ster. et deu ne mantegna eniuim
fati. et in lontan pausar. deo lo no
gla. facta. xy. die. Intraite. qhese
soet qd est fidei maria. et laudemo
lo nome de deo solo;

Alexander efe seruus seruorum dei.
dilectus filius. . Prior et fratribz sct. d.
de caritate salutem et aplicam be
nedictionem. Cum pro comoto
gratia ecclie. cuius curam et regnum
litterum mitem gerim. uenimus
dido ducente uenerias. aduentu
one utram pro nra offiti debito
nonas april eccliam uram suo
cata sfe sa gratia dedicamus. et oibz
quoniam in uersu dedicatio uel
tribz dieb. ante ut tribz post ei
dem eccliam contudo anuno.
deuote et huius uisitacionis et pere
tentia sibi iniusta uiginti die
cofisi de misa ihu x. et btrz aploz
petri et pauli mnis duxim in
dulgenceos. Ne g illud idulge
tie qd uisitacionis eccliaz uram
annuam indulgem impotest
amemona. huius elaboratur

123
Remissionem quam fecim
auctoritate apostolica confirmaz
camq; ad ppetnam memo
riam futuror; inscriptis du
xim diligendam. Daf; ve
neus i Bonoalte quarto. kt.
Junij.

A Ego bonicontus du
catus venesc scriba. hoc
exempli supi ex auctore mil
atodes ut minnes ut qpi ita
bona fide sensi et exepit et
meo signo corroborau. Cui
anno dñi oī ccc. xx. Intra
it. die x. aprilis.

Anno dñi oī clym. mense
noisibz. 7 sic sunt pax minus
lx. qd no nsi duo menses. mi
nius si bñ attendas aonua nich
um. et rpn. Item aburde con
data. oī decece. x. Alexander
tus patria senes. expat
Rannutio. hic aut in cathed
peti sedit annis xxj. misibus
xi. dieb. xxiij. hic tñ fedice
impatore magni discorvij
huius. cui discordie omes isto
ne eam no exprimunt. Set h
pauit ee. qd miniam virutaz
rigorium regni dñis imperator
huius sup lombardos et tuiscos.
et qd tuis. p. scutum impa
toris sup pccis gentes uole
bat restringe. in e exorta statu.

Figura 2 ASVe, *Pacta*, 1, c. 123



Figura 3 La concessione dell'ombrello. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1497, c. 29v



Figura 4
ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 69,
dettaglio

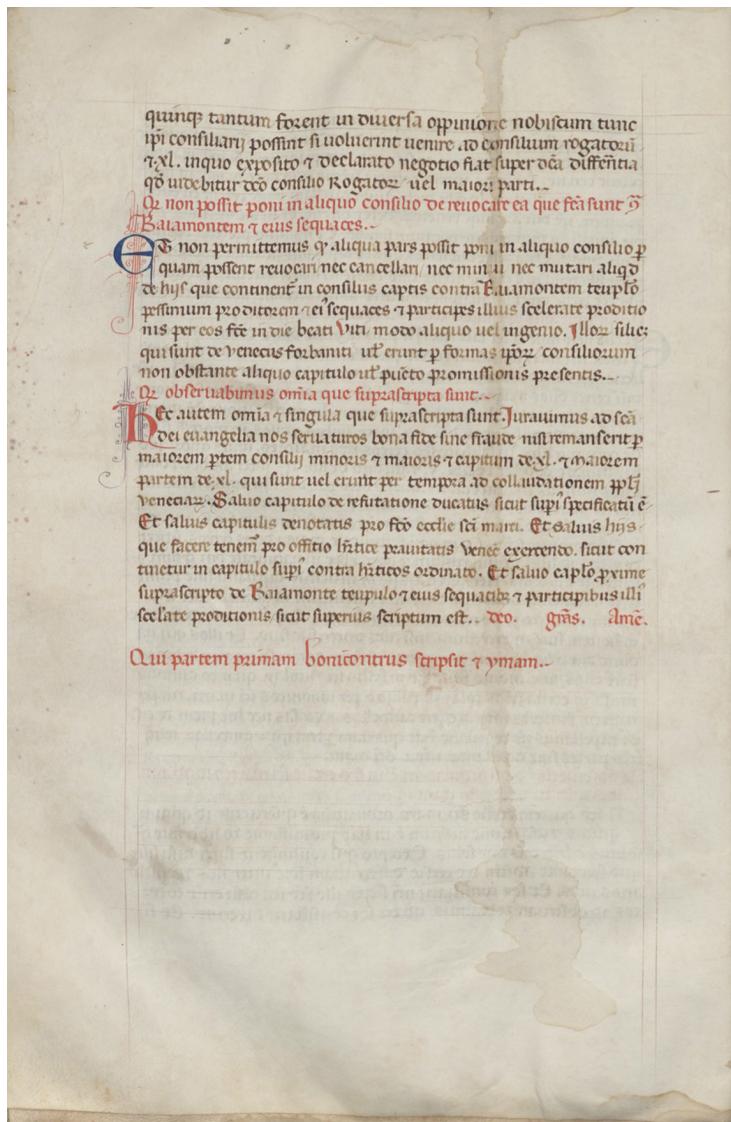


Figura 5 ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 89r

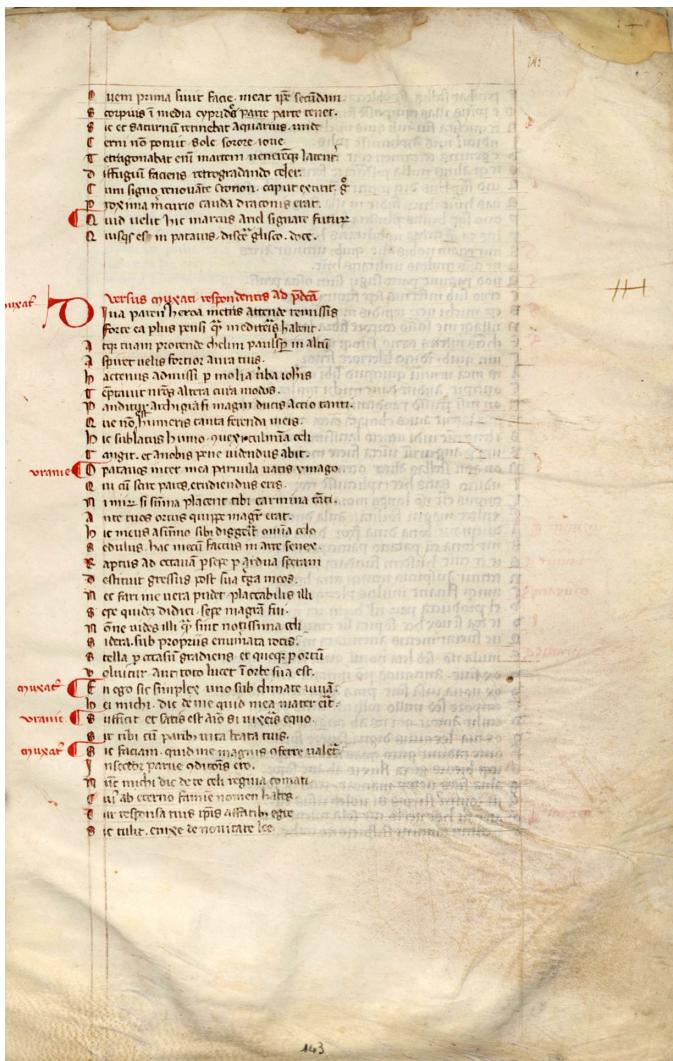


Figura 6 ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 139/142

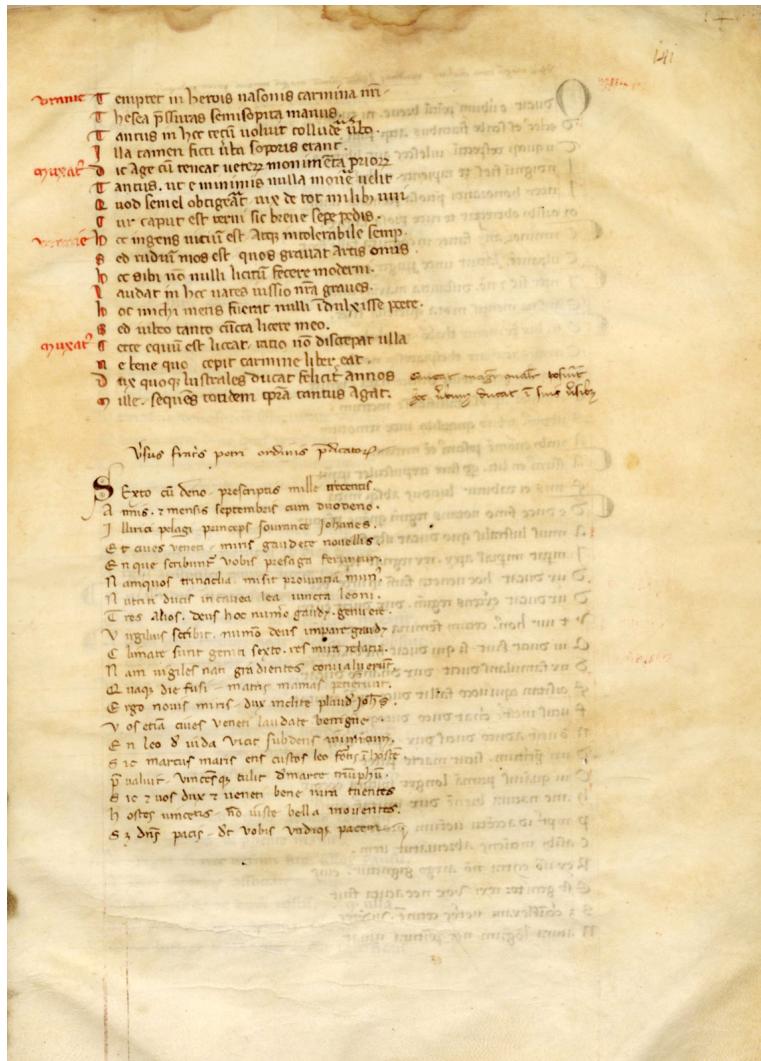


Figura 7 ASVe, Collegio, Promissioni, 1, c. 141/144

Opat oīpote, o fili, o spūs alme
vna dei paritas psonis insita termis
Exilarare aūs vatis quo metra decen
nra cheti resonet. Sz tu clausse fili
x pē pati sūmū cur spālior hic nūc
Res agitur pulsus fuit ille uicāu' alma
Sede tuis tādeqz tua pietate rediut
Annue priapus medio o cede p̄turi
Fine tibi grato vigeat p secula carm.
Et tu marce dei verax histōie nati
Cui i Ecclia ḡtissima fedem pias
facta fuere sicut patris cū p̄naje rubro
fautor ades signāqz tuo lāgire poete
Vt quoqz p̄seriem t̄būli dicere quodā
Cesta in dūm te canēm uītāqz necēqz
Adūctusqz tuos pelea exurbe reuulsi
Teqz sūmū veneto p̄iosa sede repotum
Nūc z̄ hoc p̄sta Venetoz carmīc vices.
Hie narrat auctor. ponēdo cūs discor
die h̄t impūi z Eccliaz.
Ocibz i p̄i concordibz iclitus heros
Assūpsit Sceptriū frēdericūz turbis zōbīz.
Cui tribuit rūsli p̄nosa barba coloris
hūc adrianus erat qui sūmū uī be sacerdos
Hie narrat q̄lē adrian p̄. coronauit frēdericū
āpatorēz

Figura 8 Paris, Bibliothéque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503, c. 21v

ac sicē matris eccl̄ | qd̄ p eūz
ostensu ē opis p effectum / de
ta 7 tā ma
ia pāce qd̄
dia quā lē
s & tālātā
7 attētātā.
Et idō muto intendit iūlt
7 digne dat 7 concedit | q
ipē / roēs qui post eū ad
dignitatē ducatis venetiar
pūnerinc / dcām ub-ellaz t̄signā
et honorē sue dnātōnis
hant atq; ferant ad ostendēt
Quali d̄ci p̄ncip̄s recēt
de anconā 7 uadūt romā
7 de concessiōē tubar̄ argē
gear̄ 7 vexillor̄. sc̄a d. dūa.
Recedunt qui qd̄ dicti p̄ncip̄
de anconā 7 uersus ur
be romānā dūtigut ḡssu
sūos. 7 app̄iquātib̄ / romā
obuiā eis uadūt eū gāudio
plūmū exultātes 7 deffēntes

Figura 9 Paris, Bibliothéque nationale de France, Nouv. Acquis. Lat. 503, c. 19v (dettaglio)

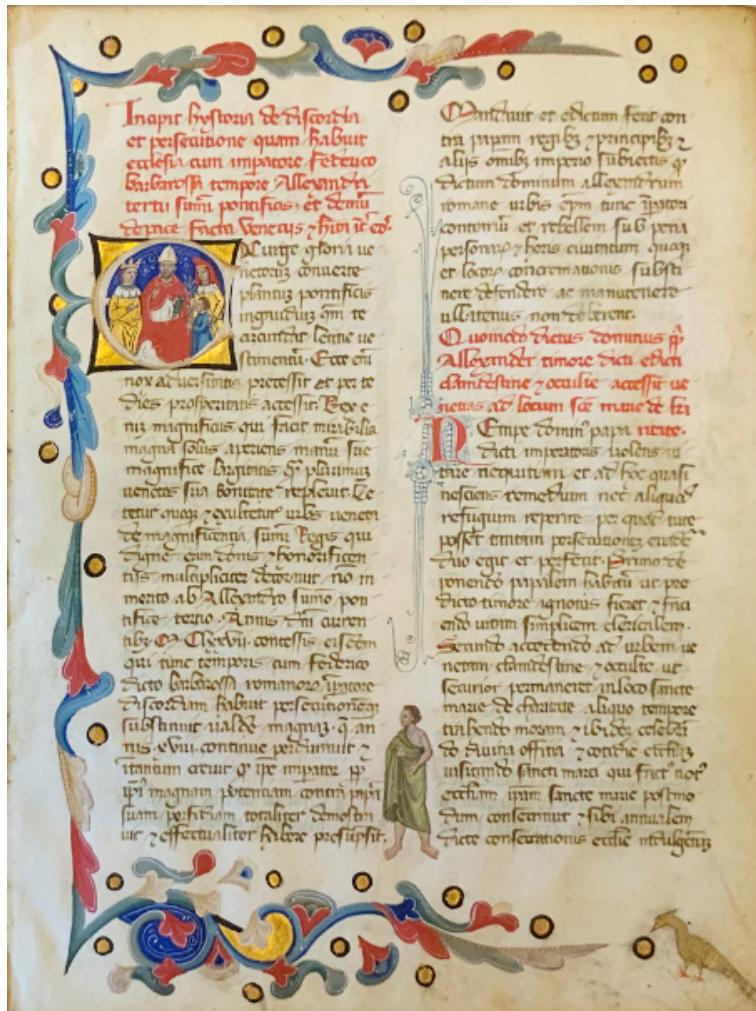


Figura 10 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 70 (=3498), c. 1

Incipit Historia de discordia
et persecutione, qui habuit et
desu au imperatore federico bar
ba nostra tempore alexandri
tertii summi pontificis, et domi
ni pape frater genetus, huius et.^o

A photograph of a page from a medieval manuscript. The page features a large, ornate red initial 'R' at the top left. The rest of the page is filled with dense Gothic script in black ink, with some words highlighted in red and blue ink. The parchment appears aged and slightly yellowed.

Et ceteri sicut apud suos testis
et per ceteros testes testis, et ceteri
testes et ceteri qui sunt in
biblio magis sicut apertos
manu sicut in libro, et ceteris
quibusdam venientia quia dominus
respondeat. Tercius ergo et ceteri
sunt penitus et magnificenter
tum regis a digno enim datus
et honorificenter nisi superlatim
et ceterum non immenso. At alter
autem etiam sumo pontifice. An
tu currem in omnibus, come
re ceteri qui dic tempore cu
scederis et ceteris in romana
votum. Et ceteris fabiis
per eum omnes subtiliter vides
magis que annis. Etiam omnes
per ceterum et innotum crevit
et ipsi impatiens ipsi magnas
potentias cetera sicut sunt per
etiam ceteras demonstrationes
et cetera sicut sicut per ceteris

Dividuit et dicitur fuit omnia
pari regni et universitas salis
omniis in imperio iudicis quod enim
manu allegantis romane iustitiae
cum tunc iustitia clementia regit
Gloria ipsa pars personarum et iuris
cautelarum quaeque plena contentum
omniis suis in mentis et cordis ac
manuicordie utilitatem invenit.

Quomodo des dñs papa al
lexander timore dñ etiam dñm
destine et oculis accessit uene
tias ad locu sc̄e marie de fonsibile

Figura 11 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5392, c. 1r



Figura 12 Oxford, Bodleian Library, Laudense Misc. 587, c. 59r

Bibliografia

- Albertino Mussato (1900). *Ecerinide: tragedia*. A cura di L. Padrin. Bologna: Zanichelli.
- Albertino Mussato (2020). *Epistole metriche*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di L. Lombardo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-436-3>
- Albertino Mussato (2021). *De lite inter Naturam et Fortunam*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di B. Facchini. Firenze: SISMEL. Edizioni del Galluzzo.
- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement dou monde* come problema filologico». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 131-63.
- Arnaldi, G. (1970). «Andrea Dandolo, doge cronista». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*. Firenze: Leo S. Olschki, 127-252.
- Arnaldi, G. (1971). «Bonifacio veronese». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12. Roma: Treccani.
- Arnaldi, G. (1971). «Bovi, Bonincontro dei». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Treccani, 546-8.
- Arnaldi, G. (1997). «La cancelleria ducale fra culto della 'legalitas' e nuova cultura umanistica». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 865-87.
- Arnaldi, G.; Capo, L. (1976). «I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 387-423.
- Arnaldi, G.; Cracco G.; Tenenti, A. (a cura di) (1997). *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Bellantone, D. (2018). *La Cronaca di marco. Linee storiografiche e culturali a Venezia nel XIII secolo* [tesi di dottorato]. Messina: Università degli Studi di Messina.
- Belloni, G.; Pozza, M. (2002). «Indulgenza e privilegi marciani». *Sei testi veneti antichi*. Roma: Jouvence, 19-110.
- Billanovich, G. (1947). *Petrarca letterato: lo scrittoio del Petrarca*, vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Billanovich, G. (1976). «Il preumanesimo padovano». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Billanovich, G. (1996). *Petrarca letterato*. Vol. 1, *Lo scrittoio del Petrarca*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Blythe, J.M. (2009). *Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana」. Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), 'Ad consolationem legentium'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002>
- Bolognari, M. (2022). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia, 1319. Nota su un nuovo documento d'archivio». *Medioevo Romano*, 46(2), 439-45.
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Bolognari, M.; Montefusco, A. (2024). «Thibaut de Chepoy e Marco Polo: il *Devisement* come regalo geopolitico». *Il Milione di Marco Polo. Ms. 5219 della Bibliothèque de*

- l'Arsenal. Saggi e commenti.* Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 45-63.
- Bonincontro dei Bovi (1900-01). «*Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*». *Marin Sanudo* 1900-01, 370-411.
- Brezzi, P. (1965). «La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica e l'impero». *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*. Firenze, 51-70.
- Brusegan Flavel, E. (2006). «La Legenda di gloriosi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo (codice Venezia, B.M.C. Correr 1497)». *Quaderni Veneti*, 41, 7-108.
- Burgio, E. (1995). *Legenda de misier Sento Alban. Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia.
- Canzian, D. (2020). «Zambono di Andrea». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 100. https://www.treccani.it/encyclopedie/zambono-di-andrea_%28Dizionario-Biografico%29/
- Carile, A. (1970). «Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*. Firenze, 75-126.
- Chiuppani, G. (1908). «Biografia del poeta Castellano di Simone». *Bollettino del Museo civico di Bassano*, 3, 1-8.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Giuseppe Orlan-delli Editore.
- Coccia, E.; Piron, S. (2008). «Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)». *Revue de Synthèse*, 129(4), 549-68.
- Conte, M. (2019). «Promuovere il tomismo in volgare: una proposta per il contesto di produzione del ms. Citta del Vaticano, BAV, Chig. M. VIII. 158». *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale*. A cura di A. Macchiarelli. Bologna: Bononia University, 77-96.
- Cracco, G. (1967). *Società e stato nel medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*. Firenze: Leo S. Olschki. Civiltà Veneziana, Studi 22.
- Cracco, G. (1970). «Il pensiero storico di fronte ai problemi del Comune veneziano». Pertusi, A. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al XVI secolo. Aspetti e problemi*. Firenze: Olschki, 46-50.
- Cracco, G. (1991). «Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)». *Les fonctions des saints dans le monde occidental (XI^e-XII^e siècle)*. Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988). Rome: École Française de Rome, 447-65.
- Crouzet-Pavan, E. (1996). «Immagini di un mito». *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 4. Roma: Treccani, 579-601.
- Dalarun, J.; Leonardi, L. (a cura di) (2003). *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*. Firenze: Sismel.
- Dante (2016). *Epistole*. A cura di M. Baglio. Dante, *Le opere*, vol. 5. A cura di M. Baglio et al. Roma; Salerno, 3-270.
- Dazzi, M.T. (1964). *Il Mussato preumanista*. Vicenza: Neri Pozza.
- Degenhart, B.; Schmitt, A. (1973). «Marino Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel». *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 14, 1-137.
- Degenhart, B.; Schmitt, A. (1980). *Corpus der Italienischen Zeichnungen, 1330-1450*. 2 Bde. Berlin.
- De Vincentiis, A. et al. (2014). «Le culture del Regnum e le radici dell'umanesimo di Ronald G. Witt». *Storica*, 59(20).

- Delle Donne, F. (2018). «Premessa. Autorialità e professionalizzazione storiografica». Delle Donne, F. (a cura di), *In presenza dell'autore. L'autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra basso medioevo e Umanesimo*. Napoli: FedOA – Federico II University Press, 7-12.
- Delle Donne, F. (2021). «Cronache in cerca d'autore: l'autoconsapevolezza come misura della professionalizzazione dello storiografo». Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabia, M. (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella, 13-29.
- Dionisotti, C. (1967). *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- Dorigo, W. (2003). *Venezia romanica*, vol. 1. Verona: Cierre Edizioni.
- Fasoli, G. (1958). «Nascita di un mito». *Scritti di storia medievale*. Bologna: La Fotocromo emiliana, 445-72.
- Fortini Brown, P. (1992). *La pittura nell'età di Carpaccio: i grandi cicli narrativi*. Venezia: Albrizzi Editore.
- Fortini Brown, P. (1997). «Committenza e arte di stato». *Storia di Venezia*. Vol. 3, *Formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 783-824.
- Franzoi, U. (1990). «Architettura». *Il palazzo ducale di Venezia*. Treviso: Canova, 7-116.
- Gargan, L. (1971). *Lo Studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Antenore.
- Gargan, L. (1976). «Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 142-70.
- Gargan, L. (2011). *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*. Messina: Centro interdip. di studi umanistici.
- Gennaro, C. (1974). «Calò, Pietro». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 785-7.
- Grabowski, A. (2023). «Piekne oczy, osioli i swiety maz nawracajacy ladacznicze, czyli nieznana opowiesc hagiograficzna o Robercie z Arbrissel». *Studia Zrodloznawcze. Commentationes*, 61, 35-57.
- Graziato, G. (1986). *Le promissioni del Doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*. Venezia: Comitato Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia.
- Guénée, B. (1973). «Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Âge». *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 4, 997-1016.
- Guénée, B. (1984). «Histoire et Chronique. Nouvelles réflexions sur les genres historiques au Moyen Âge». Poirion, D. (dir.), *La Chronique et l'Histoire au Moyen Âge, Colloque des 24 et 25 mai 1982 organisé par le Département d'études médiévales de l'Université de Paris-Sorbonne*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 3-12.
- Jacopo Piacentino (1931). *Cronaca della guerra veneto-scaligera*. A cura di L. Simeoni. Venezia.
- Kristeller, P.O. (1952). «Petrarch's Averroists: A Note on the History of Aristotelianism in Venice, Padua and Bologna». *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents*, 14, 59-65.
- Kristeller, P.O. (1955). «Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica a Venezia». *Lettere italiane*, 7, 367-88.
- Laurenti, M.C. (1985-86). «Tommaso e Tolomeo da Lucca 'commentatori' di Aristotele». *Sandalion*, 8-9, 343-71.
- Lazzarini, L. (1930). *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo veneziano*. Ginevra: Olschki.
- Lazzarini, L. (1976). «'Dux ille Danduleus'. Andrea Dandolo e la cultura veneziana a metà del Trecento». Padoan, G. (a cura di), *Petrarca, Venezia e il Veneto*. Firenze: Olschki, 123-56.

- Levi D'Ancona, M. (1967). «Giustino del fu Gherardino da Forlì e gli affreschi perduti del Guariento nel Palazzo Ducale di Venezia». *Arte veneta*, 21, 34-56.
- Levi, E. (a cura di) (1917). *Il libro di cinquanta miracoli della vergine*. Bologna: Romagnoli.
- Lippi Bigazzi, V. (1995). «I commenti veneti all'Ecerinis di Mussato». *Italia Medioevale e Umanistica*, 21-140.
- Lodone, M.; Montefusco, A. (in corso di stampa). *La fuga del Papa. Giovanni da Rupe-scissa nel Quattrocento*. Milano: Vita & Pensiero.
- Lorenzi, G. (1868). *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia. Venezia*.
- Magnocavallo, M. (1901). *Marin Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Mann, N. (1976). «Petrarca e la cancelleria veneziana». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza, 517-28.
- Mariani Canova, G. (2011). «Venezia 'quasi alterum byzantium': dai manoscritti miniati 'mediterranei' al legato del cardinale Bessarione». Franchini, S.; Ortalli, G.; Toscano, G. (a cura di), *Venise et la Méditerranée*. Venezia, 13-43.
- Marin Sanudo (1900-01). *Le vite dei dogi*. A cura di G. Monticolo. Città di Castello: S. Lapi.
- Martin da Canal (1972). *Estoires de Veneis*. A cura di A. Limentani. Firenze.
- Miur, E. (1981). *Civic Ritual in Renaissance Venice*. Princeton: University Press.
- Modonutti, R. (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova. Memorie della classe di scienze m-*orali, 124, 2-24.
- Molmenti, P. (1927). *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. I. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Molteni, I.; Russo, V. (2023). «Framing Past Narratives. An Epistemological Introduction». *Inventing Past Narratives. Venice and the Adriatic Space*. Turnhout: Brepols, 13-46.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *Ad consolationem legentium. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al Regio Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnator*, n.s. 3(2), 244-303.
- Monticolo, G. (1904). «Per l'edizione critica del poema di Castellano da Bassano sulla pace di Venezia del 1177». *Bullettino della Società Filologica Romana*, 6, 29-58.
- Musatti, E. (1888). *Storia delle promissioni ducali*. Padova: tip. del Seminario.
- Novati, F. (1922). «Nuovi aneddoti sul cenacolo letterario padovano del primissimo Trecento». *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*. Venezia: Ferrari, 167-92.
- Omont, H. (1892). «Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1891-1892». *Bibliothèque de l'école des chartes*, 53, 333-82.
- Orlando, E. (2023). *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*. Bologna: Il Mulino.
- Ortalli, G. (1995). «I cronisti e la determinazione di Venezia». *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 2, *L'età del Comune*. Roma: Treccani, 761-82.
- Ortalli, G. (2011). «Baimonte e poi. La congiura, il tradimento, l'affidabilità dello Stato». Vanzan Marchini, N.E. (a cura di), *La congiura imperfetta di Baimonte*. Tiepolo; Caselle di Sommacampagna, 41-52
- Ortalli, G. (2021). *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*. Bologna: Il Mulino.

- Padrin, L. (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jam-boni Andreæ de Favafuschis carmina quædam ex codice Veneto nunc primum edita*. Padova: Tipografia del Seminario.
- Paoletti, L. (1978). «Castellano da Bassano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21. Roma: Treccani, 639-41.
- Paolino da Venezia (1741). «Satyrica Historia». *Excerpta ex chronico Jordani*. In L.A. Murratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, vol. IV. Milano. Coll. 982-3.
- Pastore Stocchi, M. (1976). «La biblioteca del Petrarca». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 536-5.
- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli Chronica per extensum descrip-ta*. In *R.I.S.²*, XII, 1.
- Pertusi, A. (1965). «Quedam regalia insignia». *Studi veneziani*, 7, 3-123.
- Pertusi, A. (1977). «La presunta concessione di alcune insegne regali al doge di Vene-zia da parte del papa Alessandro III». *Ateneo Veneto*, 15, 133-55.
- Petoletti, M. (2021). «Venezia in guerra sulla Terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento». *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 63, 521-50.
- Pignatti, T. (1990). «Pittura». *Il palazzo ducale di Venezia*. Treviso: Editore Ist. Poligra-fico dello Stato, 227-42.
- Poncelet, A. (1910). «Le légendier de Pierre Calò». *Analecta Bollandiana*, 29, 5-116.
- Pozza, M. (1997). «La cancelleria». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Se-re-nissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Istituto dell'Enciclope-dia Italiana, 365-87.
- Pozza, M. (2013). *I notai della cancelleria. Il notariato veneziano fra X e XV secolo = Con-vegno Il notariato veneziano fra X e XV secolo* (Venezia, 19-20 marzo 2010). Bolo-gna: Forni, 177-204.
- Pozza, M. (2016). «Ravegnani Benintendi». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 607-9.
- Quinto, R. (2006). *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta 'della Fava')*. Padova: Il Poligrafo.
- Raimondo Lullo (2008). *Consolatio Venetorum*. A cura di M. Ciceri. Roma; Padova: Antenore.
- Ravegnani, G. (1986). «Dandolo, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32. [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_(Dizionario-Biografico)/)
- Reginato, I. (2020). «Marino Sanudo Torsello e la 'Conqueste de Constantinople' di Geoffroy de Villehardouin». *La prosa medievale. Produzione e circolazione*. Roma; Bristol: «L'Erma» di Bretschneider, 59-75.
- Scarmontin, F.; Varanini, G.M. (2013). «Bassano nel Trecento». Varanini, G.M. (a cura di), *Storia di Bassano del Grappa*. Vol. 1, *Dalle origini al dominio veneziano*. Bassa-no del Grappa: Comitato per la Storia di Bassano, 133-71.
- Simonsfeld, H. (1883). «Historia ducum Veneticorum». *M.G.H., Scriptores*, 14.
- Simonsfeld, H. (1897). «Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mit-telalters. 1: Zur Kritik des Obo von Ravenna und der Überlieferung über den Frieden von Venedig 1177. 2: Der große Ablass für S. Marco». *Sitzungsberichte der Bay-erischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse*, 145-94.
- Spiandore, S. (2014). *Preziose trasparenze La miniatura veneziana sotto cristallo di rocca (secoli XIII-XIV)* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Stadter, P.A. (1973). «Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara». *Italia medioevale e umanistica*, 16, 137-62.
- Tommaso Tosco (1872). *Gesta imperatorum et pontificum*. A cura di E. Ehrenfeuchter. In *M.G.H., Scriptores*, 22. Hannoverae et Lipsiae, 49-528.

- Valentinelli, G. (1868-78). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum*. 6 voll. Venezia: Visentini.
- Varanini, G.M. (1997). «Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)». *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*. Roma: Treccani, 159-236.
- Viallon, M. (2008). «La procession ducale à Venise: un rite urbain pour montrer sa puissance». *Cahiers d'études romanes*, 18, 39-54.
- Villehardouin, G. de (1938-39). *La conquête de Constantinople*. 2 vols. Ed. E. Faral. Parigi: Les Belles Lettres.
- Waitz, G. (ed.) (1879). *Chronica pontificum et imperatorum Mantuana*. Hannoverae.
- Witt, R.G. (2000). 'In the Footsteps of the Ancients'. *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leyden; Boston; Cologne.
- Witt, R.G. (2012). *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zabbia, M. (1999). *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Zambrini, F. (1857). *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII et XIV cur. Francesco Zambrini*. Bologna: Ramazzotti.